

DXXI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 11 LUGLIO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	20663	
Disegni di legge:		
(<i>Deferimento a Commissioni in sede legislativa</i>)	20663	
(<i>Presentazione</i>)	20666	
(<i>Rinvio della discussione</i>)	20667	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	20664	
Disegno di legge (Discussione):		
Modifica del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 ottobre 1947, n. 1328, recante norme per la effettuazione della lotteria Italia. (1230)	20666	
PRESIDENTE	20666	
TROIISI	20666	
BALDUZZI, <i>Reluttore</i>	20667	
PETRILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	20667	
Disegni di legge (Seguito della discussione):		
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1278). — Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1310)	20667	
PRESIDENTE	20667	
ARATA	20667	
COLASANTO	20670	
BARTOLE	20672	
GIOVANNINI	20675	
ADONNINO	20678	
GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA	20682	
CHIESA TIBALDI MARY	20684	
CAPPI	20687	
		Proposte di legge:
		(<i>Annunzio</i>) 20664
		(<i>Trasmissione dal Senato</i>) 20664
		Proposta di legge (Svolgimento):
		Deputati BARTOLE e COPPI ALESSANDRO: Provvedimenti per il completamento del nuovo ospedale policlinico di Modena. (1415) 20665
		PRESIDENTE 20665
		BARTOLE 20665
		SPALLICCI, <i>Atto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica</i> 20666
		Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) 20664
		<hr/>
		La seduta comincia alle 10.
		CORTESE, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta antimeridiana dell'8 luglio 1950.
		(<i>È approvato</i>).
		Congedi.
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati: Barbina, Bulloni, Corbino, Gabrielli, Mammironi, Moro Aldo, Moro Francesco, Ponti e Tosi.
		(<i>I congedi sono concessi</i>).
		Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.
		PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti al-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

l'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Concessione di un assegno di caroviveri temporaneo a favore dei pensionati dell'Ente fondo per gli assegni vitalizi e straordinari al personale del lotto » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1413);

« Modificazioni al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 825, portante variazioni al regio decreto-legge 28 dicembre 1936, n. 2418, costitutivo dell'Istituto nazionale gestione imposte di consumo » (1427);

« Norme per l'attuazione di programmi straordinari di emigrazione » (*Urgenza*) (1429).

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunico altresì che la V Commissione permanente ha deliberato di chiedere che il disegno di legge: « Istituzione del Consiglio supremo di difesa » (*Approvato dal Senato*) (893), già deferito al suo esame in sede referente, le sia assegnato in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Modificazioni al decreto legislativo 24 aprile 1948, n. 832, recante provvidenze in favore dei tesorieri delle Amministrazioni provinciali e comunali » (*Già approvato dalla I Commissione permanente della Camera dei deputati e modificato da quella Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi*) (816-B);

« Concessione, a favore dell'Istituto centrale di statistica, di un contributo straordinario di lire 87.156.000, a parziale copertura dei disavanzi degli esercizi 1947-48 e 1948-49 » (*Approvato da quella I Commissione permanente*) (1432);

« Integrazione dei bilanci provinciali per l'anno 1949 » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (1433);

« Ripristino della posizione di contrattista per gli agenti delle ferrovie dello Stato passati

a ruolo, in seguito a pubblico concorso, prima della entrata in vigore del decreto legislativo 9 luglio 1947, n. 667 » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (1434);

« Concessione di una anticipazione di 500 milioni di lire in favore della Cassa nazionale per la previdenza marinara » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (1435);

« Modifiche alle disposizioni sulla compilazione e approvazione dei bilanci e delle imprese di assicurazione » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (1437).

proposta di legge d'iniziativa del senatore Salomone:

« Disposizione transitoria per l'applicazione della legge 12 maggio 1950, n. 230, concernente provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori jonici contermini » (*Approvata da quella VII Commissione permanente*) (1436);

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione permanente che già lo ebbe in esame, gli altri alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire, per i disegni di legge, quali dovranno esservi esaminati in sede legislativa.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Pastore e Menotti:

« Ricostituzione del comune di Foresto Sasia, in provincia di Vercelli » (1438).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, in sede legislativa.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Scarpa, per il reato di cui agli articoli 110 e 595 del Codice penale, in relazione all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Concorso in diffamazione per mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 209).

Sarà trasmessa alla Commissione competente.

Svolgimento della proposta di legge dei deputati Bartole e Coppi Alessandro: Provvedimenti per il completamento del nuovo ospedale policlinico di Modena. (1415).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge dei deputati Bartole e Coppi Alessandro: Provvedimenti per il completamento del nuovo ospedale policlinico di Modena.

L'onorevole Bartole ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

BARTOLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che insieme con l'onorevole Coppi Alessandro ho l'onore di presentare intende porre su un terreno concreto il problema indifferibile della sistemazione edilizia del policlinico di Modena. Non intendo rubare tempo alla Camera per illustrare le condizioni in cui la nostra vita ospedaliera viene a trovarsi, basti accennare alla vetustà degli edifici che vennero eretti nel 1753 dagli Estensi, epoca in cui rappresentavano veramente una conquista nel campo dell'edilizia sanitaria, ma che oggi, evidentemente sono quanto di più mortificante si possa pensare. Ripeterò soltanto il giudizio che l'alto commissario per l'igiene e sanità esprimeva recentemente sullo stato degli ospedali policlinici di Modena (voi sapete che a Modena esiste, presso l'università, anche la facoltà di medicina e chirurgia); ebbene, l'onorevole Cotellessa diceva che, se egli avesse dovuto esprimere un giudizio in proposito, avrebbe dovuto, a norma di legge, far chiudere l'ospedale di Modena, date le condizioni di assoluta irricettività e deficienza edilizia in cui esso si trova.

È tuttavia opportuno che qui ricordi il voto conclusivo di un ordine del giorno approvato da tutti i rettori delle università dell'Italia settentrionale unanimemente e che così significativamente suona: « il problema del policlinico di Modena tocca la dignità stessa della università italiana ».

Prego gli onorevoli colleghi di voler compiacentemente dare una brevissima scorsa alla, del resto succinta, relazione che abbiamo premesso alla nostra proposta di legge. La popolazione naturalmente destinata a servirsi del nuovo policlinico, il quale dovrà avere, secondo il progetto edilizio, una capacità ricettiva adeguata che si calcola in 1350 posti letto, può venir calcolata a un dipresso in un milione di anime. Però dobbiamo tener presente anche le molteplici esigenze di carattere didattico-scientifico attinenti all'a-

coltà di medicina e chirurgia, esigenze che purtroppo sono oggi quasi completamente sacrificate.

Il concorso nazionale per la scelta del progetto di un nuovo policlinico risale al 1933, ed è del 1938 la regolare costituzione di un consorzio per l'attuazione dell'opera, consorzio costituitosi con decreto prefettizio e del quale fanno parte lo Stato, il comune di Modena, la provincia di Modena, la cassa di risparmio locale e l'E. C. A. di Modena.

Fino dall'epoca si acquistò l'area occorrente, area situata nelle vicinanze immediate della via Emilia, proprio all'imbocco della città, avente una superficie di 300.000 metri quadrati, e si dette tosto inizio alla costruzione delle fondazioni relative; ma poi sopravvenne la guerra e l'opera è rimasta stagnante per le aumentate ristrettezze di carattere finanziario, mentre d'altro lato le accresciute esigenze sanitarie e didattico-scientifiche rendono di giorno in giorno più impellente la necessità di condurre innanzi i lavori.

Il progetto prevede la costruzione di un monoblocco quale sede delle cliniche principali e di altri fabbricati separati per gli istituti minori, per una residua spesa di un miliardo e 800 milioni. Non mi soffermerò sulle modalità relative al finanziamento dell'opera dato che la relazione è al riguardo sufficientemente particolareggiata, solo dirò che gli enti consorziati sono comunque tenuti a contribuire in misura del 50 per cento.

Dirò altresì che questo di Modena è l'unico ospedale totalmente clinicizzato esistente in Italia che versi in simili condizioni di impossibilità funzionale e che, ove non si faccia ricorso ad una legge speciale, appunto per questa sua struttura di totale clinicizzazione, con le leggi ordinarie non si potrà mai portare a compimento l'opera come abbiamo dovuto sperimentare in tutti i tentativi fatti dalla liberazione a oggi.

Ma, onorevoli colleghi, questa nostra proposta resterebbe tuttavia un voto, un sogno sia pur generoso, ove a presentarla all'attenzione del Parlamento non fossimo stati incoraggiati e sollecitati dagli stessi competenti dicasteri, ai quali ci è grato di esprimere qui tutta la nostra riconoscenza e quella delle popolazioni interessate.

Noi confidiamo pertanto che, col consenso di tutti i settori di questa Camera, verrà accordata la presa in considerazione di questa proposta di legge, così come non dubitiamo che domani, mercè la vostra comprensione e benevolenza, onorevoli colleghi, potrà avere

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

inizio a Modena la costruzione del suo nuovo policlinico, problema fuori dubbio dei più pressanti e spinosi della nostra provincia.

E siccome la progettazione dell'opera prevede che i lavori avranno una durata di quattro anni, vi prego di considerare anche l'aspetto sociale poichè così si potrà assicurare continuità di lavoro alla molta manodopera disoccupata della provincia di Modena.

Frattanto, signor Presidente, mentre la ringrazio di avere accolto la nostra richiesta di portare sollecitamente alla Camera lo svolgimento di questa proposta di legge, per la sua presa in considerazione, mi onoro di chiedere fin d'ora che per la discussione della medesima venga accordata l'urgenza.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLUCCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione. D'altra parte l'onorevole proponente sa che l'Alto Commissariato ha già contribuito con 5 milioni agli stanziamenti per il policlinico di Modena.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione di questa proposta di legge.

(È approvata).

La proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà stabilito che l'urgenza chiesta dal proponente è accordata.

(Così rimane stabilito).

Presentazione di un disegno di legge.

D'ARAGONA, *Ministro dei trasporti*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ARAGONA, *Ministro dei trasporti*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

« Facilitazioni ferroviarie per il rientro in Alto Adige di optanti reintegrati nella cittadinanza italiana ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Discussione del disegno di legge: Modifica del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 ottobre 1947, n. 1328, recante norme per la effettuazione della lotteria Italia. (1230).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modifica del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 ottobre 1947, n. 1328, recante norme per la effettuazione della lotteria Italia.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« Il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 ottobre 1947, n. 1328, è ratificato con la seguente modificazione:

« Art. 2. — È sostituito dal seguente:

« I proventi della Lotteria Nazionale « Italia », al netto della tassa di bollo, delle spese di organizzazione ed esercizio e dell'ammontare complessivo dei premi, sono ripartiti a favore dei seguenti enti nella misura a fianco di ciascuno indicata:

1° Croce Rossa Italiana	. 30 per cento
2° Ente « Il villaggio del fanciullo » di Gallipoli	. . . 20 »
3° Consorzio per la difesa della Gondola di Venezia	. . . 15 »
4° Ente (Fondo) per gli assegni vitalizi e straordinari al personale del lotto	. . . 10 »
5° Confederazione delle Misericordie, con sede in Firenze	. 10 »
6° Federazione « Pro Infanzia Mutilata »	. . . 15 »

PRESIDENTE. L'onorevole Troisi ha presentato il seguente emendamento:

« Al n. 2°) sostituire:

« 2°) Ente « Il Villaggio del fanciullo » di Gallipoli, 10 per cento; « Il Villaggio del fanciullo San Nicola di Bari », 10 per cento ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TROISI. Col mio emendamento mi propongo di far usufruire del ricavato della lotteria Italia anche altre istituzioni quanto mai benemerite: l'ente « Il villaggio del fanciullo » di Gallipoli e « Il villaggio del Fanciullo San Nicola di Bari », che accoglie oltre 400 ragazzi ed è organizzato in modo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

veramente mirabile. A differenza dei comuni collegi, qui si attua un vero e proprio autogoverno da parte degli stessi ragazzi, che, aiutati dagli educatori, riescono a formarsi una coscienza ed un sentimento di responsabilità. Esiste infatti nel villaggio un sindaco, una giunta ed un corpo di polizia che è oggetto di invidia dei cittadini di Bari. Viene anche pubblicato un giornalino settimanale; ed attualmente si svolgono cinque corsi di scuole elementari, più tre corsi di avviamento a titolo industriale. Per ingentilire l'animo dei fanciulli è stato istituito anche un corpo musicale. Inoltre funziona un'officina di falegnameria, una calzoleria, una sartoria ed è in corso l'istituzione di una officina meccanica. Questi ragazzi sono assistiti gratuitamente. Quindi, data l'alta finalità di carattere sociale, prego gli onorevoli colleghi di accogliere il mio emendamento, che ripartisce il 20 per cento tra le due istituzioni pugliesi senza togliere nulla alle altre.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

BALDUZZI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione, pur tenendo nel massimo conto le finalità dell'istituto che si vorrebbe far beneficiare dei proventi di questa lotteria, non può esprimersi favorevolmente nel senso che, se si comincia ad aprire le porte e ad immettere enti, non si sa ove si andrà a finire, dato che ogni regione, direi quasi ogni comune, ha enti di beneficenza che veramente meritano di essere aiutati.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

PETRILLI, *Ministro senza portafoglio*. Concordo con la Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Troisi.

(*Non è approvato*).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in un'altra seduta.

Rinvio della discussione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Propongo che la discussione del disegno di legge: « Delega al Governo per la soppressione della razione viveri individuale del personale militare e di quello appartenente ai corpi militarmente organizzati, la regolamentazione del trattamento vitto delle mense obbligatorie di servizio, nonché la revisione del trattamento eco-

nomico accessorio » (1387) sia rinviata ad altra seduta.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri dell'Africa Italiana e degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri dell'Africa italiana e degli affari esteri.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale. Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello dell'onorevole Arata:

« La Camera,

invita il Governo a disporre perché sia provveduto con la massima urgenza all'integrale risarcimento dei danni — compresa la pronta assegnazione delle pensioni — a favore di quella parte della comunità italiana di Mogadiscio che, l'11 gennaio 1948, è rimasta vittima dell'eccidio e delle devastazioni che tanto commossero l'intero mondo civile ».

L'onorevole Arata ha facoltà di svolgerlo.

ARATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrò bisogno di molto tempo per svolgere il mio ordine del giorno: il suo contenuto si raccomanda da solo all'attenzione della Camera e, confido, anche all'attenzione del Governo. Tutti ricordiamo con profondo raccapriccio e commozione quanto avvenne l'11 gennaio 1948. I nostri connazionali di Mogadiscio assaltati per le strade da orde di forsennati e massacrati a colpi di coltello, di pistole, di fucili. Le case degli italiani invase, e i loro abitatori, donne e bambini compresi, scannati come cani; abitazioni, aziende, suppellettili, mobilio, scorte, biancheria: tutto bruciato, depredato e disperso. Bilancio: 53 morti, 34 feriti gravi e mutilati; 600 unità patrimoniali aziendali o familiari totalmente, o quasi, distrutte. Non parliamo poi del bilancio di sventura, di dolore e di terrore, che non si esaurì neppure in quell'infausta giornata perché, fatti forti della strana impassibilità ed indifferenza della polizia e della gendarmeria locali, gruppi di saccheggiatori proseguirono le loro imprese per molti giorni ancora conducendo così fino in fondo la loro opera nefanda.

Ora, il mio ordine del giorno si pone questo quesito: che cosa si doveva fare e che cosa

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

si è fatto per quei nostri sventuratissimi fratelli ?

Riassumo subito il mio giudizio dichiarando che in materia di accertamento e di liquidazione dei danni si è agito verso di loro con la stessa lentezza, con la stessa svagata indifferenza burocratica, con la stessa pignoleria contabile con cui si sarebbe trattata una banale liquidazione di danni derivati da un modesto sinistro stradale. In primo luogo sono mancati a quei nostri fratelli quella riparazione e quel risarcimento morale che consistono nel sapere che i colpevoli sono stati individuati, puniti o per lo meno perseguiti.

Ho già accennato alla inattività e alla strana indifferenza della polizia locale, indifferenza che, in qualche caso, è sconfinata nella omertà. Devo anche dire, richiamando su questo punto la speciale attenzione del ministro degli esteri, che in quei nostri connazionali è rimasta una persuasione ancor più grave: la persuasione cioè che se la potenza amministratrice e occupante di allora avesse compiuto quanto era necessario e quanto le spettava di compiere, quel massacro forse non sarebbe avvenuto. Io non intendo enunciare un'assoluta certezza, al riguardo, né un giudizio definitivo. Comunico semplicemente l'impressione di quei nostri connazionali, così come voglio anche comunicare essere convinzione di larghissimi strati del popolo italiano : che se in Eritrea la stessa potenza occupante avesse compiuto e compisse quanto è necessario e quanto è nelle sue possibilità, forse molti assassini di nostri italiani non sarebbero avvenuti e non avverrebbero.

Ora, quella potenza può benissimo comportarsi con noi con gli stessi criteri con cui stava a guardare gli sbudellamenti tra indù e mussulmani, o le guerriglie tra ebrei ed arabi. È affar suo; ma poiché in Somalia essa aveva assunto la responsabilità dell'ordine pubblico, e quindi della vita e della sicurezza dei cittadini, io credo di essere in diritto di chiedere al nostro Governo quale azione esso abbia svolto presso il Governo inglese a proposito dell'esecuzione degli impegni che esso aveva assunto appunto in Somalia e a proposito dell'opera svolta per la individuazione e per la punizione dei colpevoli.

E creda il Governo che un nostro atteggiamento energico, sia pur fatto della disperata e sdegnosa energia di coloro che non hanno nulla da perdere (e che quando devono soffrire un scpruso per lo meno si prendono il gusto di qualificare e il sopruso e i colpevoli con gli epiteti che meritano), creda il nostro

Governo che un atteggiamento siffatto sarebbe stato di grande, di immenso, di profondo conforto per quei nostri sventuratissimi fratelli della Somalia, i quali, invece, dopo i soccorsi e dopo le attestazioni di solidarietà e di incoraggiamento delle prime settimane, hanno avuto ben presto l'amara impressione di essere stati sepolti nella dimenticanza, nell'oblio, nello squallido grigiore di una comune pratica burocratica.

Dévo infatti dare atto che il Governo, nella prima decade, per iniziativa dello stesso onorevole De Gasperi, stanziò subito 20 milioni sul nostro bilancio, per i primi soccorsi, ed altri 7 od 8 milioni furono raccolti dalla Croce Rossa italiana, dal Vaticano e da altri enti assistenziali sorti per spontaneo impulso di popolo, nonché dall'amministrazione britannica.

Una voce all'estrema sinistra. Però gli interessati non hanno percepito ancora nulla !

ARATA. Per questo sto parlando. Furono allora raccolti circa 28 milioni. Senonché dopo di allora e per molto tempo, non si fece più nulla. Sorsero quindi le proteste, le richieste, le pressanti sollecitazioni, fino a che, nell'ottobre o nel novembre del 1948, il Governo stanziò un'altra ventina di milioni, sempre per i primi soccorsi, e nominò una commissione per l'accertamento dei danni.

Nell'ottobre o novembre del 1948 eravamo a circa 8 mesi dall'eccidio. La commissione espletò la sua opera nell'aprile 1949. Senonché i risultati della commissione furono semplicemente sciagurati, e furono tali la confusione, le lacune, le deficienze, le ingiustizie, che un'altra volta la nostra comunità insorse, protestò, si ribellò, finché nell'ottobre-novembre 1949 il Governo italiano acconsentì a nominare una commissione d'appello. Questa commissione si pose al lavoro nel gennaio 1950, e in questi ultimissimi giorni ha espletato la sua opera.

Tra le voci di invocazione e di protesta mi limiterò a dar lettura del testo di un telegramma inviato il 25 luglio 1949 all'onorevole De Gasperi: « L'Associazione italiana sinistrati di Mogadiscio costituitasi il 29 maggio scorso allo scopo di tutelare i propri soci, non avendo avuto alcuna risposta al telegramma inviato a vostra eccellenza il 5 maggio scorso firmato da un gruppo di sinistrati riunitisi in assemblea generale, prega ancora vostra eccellenza di intervenire per la sollecita definizione del risarcimento dei danni costituendo l'invocata commissione d'appello e inviando i fondi necessari ».

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

Telegrammi analoghi furono inviati alla Presidenza della Camera e alla Presidenza del Senato.

Una delle ingiustizie più gravi commesse in danno di quei nostri connazionali, e contro la quale essi più vivacemente insorsero, è consistita nel fatto che ad ogni sinistrato si sono volute addebitare persino quelle somme che egli aveva ricevuto a titolo di primo soccorso.

Così abbiamo avuto il caso di un sinistrato a favore del quale su un accertamento generale di scellini 6.700 di danni, era stata riconosciuta una quota immediatamente risarcibile di circa 1150 scellini. Orbene, siccome quel sinistrato (che aveva perduto tutto non essendogli rimasto neppure un fazzoletto) aveva ricevuto a titolo di soccorso (per potersi vestire e mangiare) circa scellini 3.500, si vedeva addebitare una differenza di circa 2.400 scellini, con cortese invito di pagamento.

Ora se questo può essere concepibile in condizioni normali e, in ogni caso, sulla liquidazione definitiva, diventa, nelle particolari condizioni in cui versavano quei poveretti, null'altro che un'offesa, un'ingiuria, un'irrisione.

Ma vi è ancora di più. E voglio riferirmi alla procedura e al formulario usati per la liquidazione e il pagamento della prima sovvenzione a titolo di risarcimento per danni alle cose di uso comune o agli attrezzi di lavoro. Nella quietanza che il sinistrato avrebbe dovuto firmare si leggevano in calce, questi due ammonimenti: « Se la signoria vostra non è soddisfatta di tale accertamento potrà presentare ricorso entro il 31 maggio al Ministero dell'Africa italiana a mezzo di questo ufficio (non c'era ancora la commissione di appello); resta inteso che, in tal caso, il pagamento della sovvenzione rimane sospeso in attesa delle superiori decisioni ».

Ingiustizia atroce anche questa. Se, infatti, in condizioni o in affari normali si può anche ammettere che un ricorso del danneggiato possa avere efficacia sospensiva sulla liquidazione del suo danno, nelle circostanze in cui quelle somme erano concesse (cioè per vestirsi e per mangiare) il porre queste condizioni voleva dire obbligare quel disgraziato ad accettare ad occhi chiusi quelle somme, e cioè le decisioni di quella commissione, stante che il non accettarle significava rimandare la liquidazione alle calende greche: significava incontrare chissà quali altri sacrifici e privazioni.

Questi sono i criteri con cui si è agito verso quei nostri fratelli.

Ed allora quale meraviglia, onorevoli colleghi, che tra la nostra comunità di Mogadiscio si sia formato prima uno stato d'animo di sorpresa, poi di dolore, poi di protesta, ed infine di disperazione?

E perchè, onorevoli colleghi, non si pensi che io supplisca con la retorica alla mancanza di fatti concreti, mi permetto di leggere alcuni brani di lettere indirizzate da diversi sinistrati alla loro associazione.

Una povera donna rimasta gravemente ferita, non potendo stendere personalmente la denuncia dei danni sofferti, la dovette fare stendere da una amica, la quale pur prestando ogni buona volontà, redasse una denuncia molto inferiore al danno realmente sofferto. Orbene, la commissione dimezzò a sua volta l'importo della denuncia, sottoponendo naturalmente la sua liquidazione alle condizioni cui ho accennato prima. Questa povera signora naturalmente si lamenta scrivendo: « Ero fiduciosa che almeno quanto denunciato, assai inferiore al reale, mi venisse completamente liquidato; mentre invece, purtroppo, avrebbero deciso di darmi circa la metà di quanto mi spetterebbe, togliendomi, tra l'altro, 750 scellini datimi per assistenza ».

Un'altra vedova con due bambini scrive, in un ricorso all'onorevole De Gasperi, manifestando il proprio stupore: « È incredibile il fatto che dai danni risarcibili debba essere detratta l'assistenza ricevuta, assistenza che è stata veramente offensiva di fronte all'accaduto, e dopo avere strombazzato la elargizione di milioni per i diseredati di Mogadiscio, gli uccisi e i feriti. Si deve ora vedere una commissione, che trattiene quel poco dato, di fronte all'immenso perduto. Lo Stato e la Croce Rossa non hanno in questo modo aiutato i miseri; si sono degnati di fare loro un prestito, da rivalersene poi a tempo indeterminato ».

Un'altra danneggiata si esprime così, in una lettera in data 18 gennaio 1950: « Infinitamente delusa in ogni mia tenue speranza, mi convinco sempre di più che su questa terra regna ormai solo e sovrano l'egoismo, mentre i nobilissimi ideali di giustizia e di umanità sono definitivamente scomparsi ».

Ed ancora in altra lettera: « Due anni sono trascorsi da quella data ed io ed i miei figli abbiamo sopportato disagi inauditi, senza che una parola di conforto sia venuta a moralmente sollevarci. Le parole non sono sufficienti a colmare i vuoti ci vogliono i fatti o meglio i mezzi per vivere; con le parole non riesco a soddisfare le necessità dei miei figli ».

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

Cito un'ultima lettera, nella quale la scrivente non potrebbe esprimere in termini più drastici la sua disperazione: « Se riesco a farmi liquidare una somma tale da potermi portar via il mio ragazzo, vi giuro che andrò in Patagonia: basta che non senta più parlare di Mogadiscio ». E aggiunge qualcosa d'altro che per amor di patria non cito. Sono queste esplosioni di disperazione di cui il Governo dovrebbe tener conto, anche se fosse immune da colpa. Ma se può spiegare, forse, certi ritardi, non può certo giustificare, ad esempio, l'addebitamento ai sinistrati delle somme da essi ricevute a titolo di assistenza e di soccorso iniziali. Tutto ciò è non solo moralmente ripugnante, ma anche giuridicamente ingiusto perchè in quelle somme non erano compresi soltanto gli stanziamenti erogati dal Governo, ma anche le somme elargite da privati, dalla Croce Rossa e dal Vaticano.

Lo Stato, in sostanza, viene ad incamerare somme cui è completamente estraneo, e che non gli sono mai appartenute. Non dirò che questo sia un furto, ma un indebito arricchimento lo è certamente. Il Governo si faccia, se mai, restituire le somme che ha versato, ma non le somme che altri, per generosità ed impulso spontaneo, hanno dato senza la minima idea di farsele restituire un giorno, una volta soddisfatto il bisogno.

A conclusione di queste mie affrettate note, io non farò certo appello al buon cuore degli uomini del Governo. Farò, invece, appello a quel preciso dovere che esso ha di venire incontro alle ferite ancora sanguinanti di questi nostri connazionali. Il Governo deve pensare che questi italiani sono doppiamente meritevoli: anzitutto perchè essi furono colpiti da una sventura particolarmente atroce e contraddistinta da circostanze estremamente pietose e gravi; in secondo luogo perchè questi nostri fratelli sono stati eroici — è la parola che meglio si adatta — fino al punto che, accogliendo i pressanti suggerimenti del Governo perchè non abbandonassero quell'estremo lembo di patria, in quell'estremo lembo di patria essi sono rimasti, nonostante che dal Governo (che pur pretendeva da loro questo sacrificio) essi abbiano ricevuto così poco, così tardi e così male. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Colasanto, Jervolino Angelo Raffaele, Numeroso e Rocco:

« La Camera,

considerato:

che l'accordo in materia di emigrazione, concluso tra l'Italia e l'Argentina il

26 gennaio 1948, prevede più centri di esame sanitario degli aspiranti ad emigrare e che le modalità di avviamento degli emigranti, anche secondo lo spirito dell'accordo, devono essere concordate fra il Governo italiano e quello argentino;

che la maggior parte degli aspiranti all'emigrazione in Argentina proviene dalle regioni meridionali e trovansi in condizioni tali da non poter sopportare gli oneri derivanti dall'obbligo della visita sanitaria a Genova e dell'imbarco da quella località;

che non è giusto continuare a depauperare Napoli delle sue fonti naturali di attività e di lavoro,

invita il Governo

ad agire con ferma decisione perchè venga ripristinata la delegazione sanitaria argentina di Napoli, sino al punto da chiedere che tale delegazione abbia sede in detta città anche nel caso estremo che il governo argentino persista a volerne mantenere una sola in Italia ».

L'onorevole Colasanto ha facoltà di svolgerlo.

COLASANTO. Col mio ordine del giorno intendo richiamare brevemente ancora una volta il Governo e la Camera a considerare la penosa situazione che si è venuta a creare nel campo delle missioni argentine per il controllo sanitario degli emigranti italiani.

L'accordo concluso a Buenos-Ayres il 26 gennaio 1948 e che la Camera deve ancora ratificare, all'articolo 7 parla di « avviamento e trasferimento di emigranti ai centri di reclutamento ». Usa, quindi, il plurale. Nello stesso articolo, al secondo capoverso si legge: « I consolati argentini, dove esistano centri italiani di emigrazione ». L'ultimo capoverso dello stesso articolo dice: « Il Governo italiano adotterà tutte le misure atte ad assicurare che gli emigranti giungano ai porti d'imbarco in tempo utile ». È usato sempre il plurale.

Sono quindi chiaramente previsti diversi centri di controllo e diversi porti d'imbarco. A parte ciò, l'articolo 19 dice testualmente: « Restano incorporate nel presente accordo le disposizioni inserite nell'Annesso sanitario sull'immigrazione stipulato a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 16 aprile 1947 ». Questo atto prevede accordi bilaterali per la sua esecuzione.

Da ciò e dal sopra richiamato articolo 7 si deduce: 1°) che il Governo argentino non può da solo stabilire quali e quanti debbano essere i centri in cui sottoporre gli emigranti

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

a visita sanitaria; ma deve farlo d'accordo col Governo italiano; 2°) che debbono istituirsi diversi di tali centri.

Si è verificata, invece, una situazione veramente incresciosa: l'Argentina, di propria iniziativa ed unilateralmente, ha soppresso, una dopo l'altra, le proprie delegazioni sanitarie, della Sicilia e di Napoli, costringendo tutti gli emigranti italiani a recarsi a Genova per la visita medica e pel successivo eventuale imbarco. A me pare, che ciò violi apertamente lo spirito e la lettera degli accordi intervenuti tra l'Italia e l'Argentina, aggravando le difficoltà dei nostri emigranti.

In Argentina, per lo più, vanno contadini o braccianti agricoli, che non hanno la possibilità materiale di pagarsi i viaggi per recarsi dalla Sicilia, dalle Puglie, dalla Calabria a Genova, una prima volta per la visita sanitaria e, magari, una seconda volta per l'imbarco.

Naturalmente, deve considerarsi la permanenza a Genova di alcuni giorni. Aggiungere questi forti maggiori oneri alle loro modestissime possibilità finanziarie, significa precludere l'emigrazione di questa categoria, significa non fare espatriare i più volenterosi, significa precludere il flusso emigratorio del Mezzogiorno che, più di altre regioni, ha gran bisogno di cercar lavoro per i suoi figli e di alleggerire la sua pressione demografica.

So bene che il Governo italiano si è vivamente preoccupato di questa situazione e do atto dell'attività instancabile che il Ministero degli esteri ha esplicato presso la repubblica argentina, e presso tutte le autorità, che potevano comunque aiutarci a risolvere questo problema. So che anche le autorità diplomatiche della Santa Sede si sono amorevolmente ed intensamente occupate della cosa meritando la devota gratitudine dei lavoratori meridionali che ve le hanno sollecitate.

Allo stato dei fatti, però, questa attività non ha ancora dato frutti e si permane nella situazione creata arbitrariamente sei mesi or sono. Tutte le organizzazioni napoletane, tutti gli enti economici amministrativi e politici di Napoli, hanno protestato vivamente e si sono preoccupati seriamente della situazione che si è determinata e del torto fatto alla città ed al Mezzogiorno.

A parte il danno degli emigranti, il porto di Napoli finisce col depauperarsi a mano a mano di tutta le sue principali attività. Napoli non ha il retroterra di Genova, ed in questi ultimi mesi attraversa una grave crisi.

Il flusso emigratorio necessita per lenire queste crisi. L'emigrazione in tempi normali

costituiva una delle sue principali attività. Se si toglie anche ciò a Napoli, se si continua a depauperare Napoli delle fonti di lavoro, signori miei, devo ancora una volta domandare a questa Camera: come devono vivere i due milioni di abitanti di questa provincia? Come possono diversamente occuparsi coloro che vivono dell'attività finora esplicata in questo porto?

Dunque, senza far torto ad altre città italiane, noi chiediamo che sia ripristinata la missione medica argentina a Napoli, per ovvie ragioni di opportunità e di giustizia.

Qualora l'Argentina dovesse assolutamente insistere per mantenere in Italia una sola missione medica, questa dovrebbe risiedere a Napoli, anche perché, ripeto, la maggioranza degli emigranti sono meridionali. Infatti dal 9 agosto 1949 al 12 marzo 1950, in sette mesi, da Napoli sono partiti per l'Argentina 29.899 emigranti. Nello stesso periodo se ne sono imbarcati da Genova 12.799, con una differenza di 17.100 emigranti a favore della prima città.

Se, partendo da questi dati e dalle residenze degli espatriati facessimo la media ponderale delle distanze, che devono percorrere gli emigranti di tutte le regioni per recarsi a Genova o a Napoli, noi troveremmo, senza dubbio, che tale media è molto più bassa per Napoli e che risulta più vantaggioso imbarcarsi in tale città.

E ciò basterebbe a far ritenere necessario e doveroso che la suddetta missione risieda a Napoli, non a Genova.

Per raggiungere questo obiettivo facciamo affidamento sui sentimenti del popolo argentino verso il popolo italiano. Si tratta di due popoli che possono benissimo marciare insieme integrandosi ed aiutandosi a vicenda. Non è il caso di insistere in atteggiamenti che creano difficoltà e frizioni, forse imputabili ad organi burocratici.

So che il nostro paese sta facendo tutto quello che può per dimostrare la propria solidarietà verso il popolo argentino.

Pochi giorni or sono il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che prevede la spesa sino a 150 milioni di pesos per il trasferimento di tecnici e di manodopera italiana in Argentina.

In questo paese vi sono immense risorse da sfruttare, risorse che il cattolico popolo amico non può non ritenere come beni messi da Dio a disposizione di quel paese e di tutto il resto del mondo, e quindi anche a disposizione dei poveri italiani che cercano lavoro. La nostra emigrazione rinsalderà la fraternità

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

fra i lavoratori di questi due popoli; permetterà loro di fare molto cammino, con vantaggi di entrambi e con maggior beneficio dell'Argentina che vedrà popolate ed ubertose le proprie terre.

Del resto, le nostre istanze non sono rimaste proprio inascoltate. Sappiamo che la repubblica argentina ha già disposto la costituzione di un comitato misto per la soluzione del problema delle visite mediche agli emigranti italiani in partenza per l'Argentina. Che questo comitato entri subito in funzione che decida subito, che non procrastini le difficoltà attuali e non ne crei altre, proprio nel momento in cui abbiamo bisogno di agevolare l'emigrazione dei nostri operai e dei nostri contadini meridionali. Prenda subito questo comitato tutte le misure necessarie; renda giustizia a Napoli ed alle regioni del sud e non costituisca uno dei tanti organismi che lasciano dormire le pratiche e le soluzioni dei problemi.

E con questa invocazione concludo perché credo che, in fondo, non vi è bisogno di più ampiamente illustrare la questione. Basterà rifarmi a quanto in quest'Assemblea è stato detto dal sottosegretario onorevole Dominedò e dall'onorevole Salerno nella seduta del 6 maggio. So bene di poter contare sulla comprensione e sulla solerzia degli organi del Governo e mi auguro che la Camera prenda in considerazione questo mio voto; soprattutto mi auguro che il popolo ed il Governo argentino sentano questi bisogni dei nostri lavoratori meridionali e vengano loro incontro senza indugi e senza tergiversazioni, con uno slancio che serva a rinsaldare la fraterna solidarietà di due nazioni sorelle anche perché latine e cattoliche.

Ho iniziato lo svolgimento dell'ordine del giorno riferendomi a criteri di diritto e di giustizia. Termino appellandomi al cuore ed al sentimento che più del diritto e della giustizia, trascinano e vincono, e spianano le vie della storia.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bartole, Schiratti e Baresi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerate le obbligazioni che derivano allo Stato italiano in forza dell'articolo 79 e dell'articolo 10 dell'allegato XIV del trattato di pace, nei confronti dei cittadini, che a seguito degli eventi ebbero a subire confisca dei beni,

invita il Governo:

a emanare provvedimenti che, integrando efficacemente le disposizioni vigenti, valgano a sollevare il mortificante stato di disagio in cui versano in particolar modo i profughi dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia ».

L'onorevole Bartole ha facoltà di svolgerlo.

BARTOLE. L'ordine del giorno è stato presentato soprattutto perché abbiamo constatato che durante la discussione generale sul bilancio del Ministero degli esteri il problema dei profughi dai nostri confini orientali ha avuto una eco molto scarsa, ad eccezione di quanto ha detto in questa Camera l'onorevole Del Bo.

Molto brevemente vorrei premettere alcune considerazioni; anzitutto che questi profughi dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia debbono essere considerati in maniera del tutto particolare. Quando si parla di profughi, si connette spesso il loro problema con quello della beneficenza; viceversa non si tratta né di beneficenza né di assistenza ordinaria, poiché esistono delle precise obbligazioni che il Governo italiano, in forza del trattato di pace, si è assunto nei riguardi di questi nostri fratelli che hanno perduto tutti i loro beni.

È difficile valutare l'entità del patrimonio andato perduto dai nostri profughi, a causa degli eventi bellici; si fanno valutazioni sommarie, ma è difficile raggiungere dati esatti, anche per le circostanze in cui si sono verificati i vari esodi. Comunque, l'ammontare del loro credito si valuta in circa 700 miliardi di lire.

Abbiamo ripetutamente detto, anche in questa Camera, che purtroppo non si possono fare eccessive illusioni sull'intenzione, da parte del governo jugoslavo, di risarcire tale credito. Ma diciamo che se proprio in forza del trattato di pace, noi siamo debitori alla Jugoslavia, di 125 milioni di dollari, (cioè di 70 miliardi di lire che possono arrivare a 100 miliardi a causa di altre obbligazioni), il Governo italiano ha fatto bene soprassedendo finora al versamento della prima rata di 14 miliardi e 375 milioni di lire che si doveva versare nel settembre dell'anno scorso in conto riparazioni di guerra.

Capisco che si tratta di due problemi giuridicamente distinti: quello delle riparazioni è un problema a sé stante, quello dell'indennizzo è un'altra cosa; però noi incoraggiamo il Governo a voler persistere nel suo atteggiamento attuale, tenendo presente che

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

solo in sede di compensazione noi potremmo venire in possesso di almeno una parte di questo ingente patrimonio che abbiamo perduto.

Vorrei fare anche un'altra considerazione: che cioè sono già cinque anni che la Jugoslavia gode il possesso di questi nostri beni e che se frattanto il nostro governo ha potuto molto lodevolmente soprassedere al versamento delle riparazioni di guerra, è perché direttamente o indirettamente, sono stati proprio i profughi, col loro enorme credito verso la Jugoslavia, che gli hanno consentito di mantenere tale atteggiamento.

Altra considerazione: tutti i cittadini italiani hanno avuto i loro danni di guerra, come anche i fratelli della Venezia Giulia e della Dalmazia; però vi prego di considerare che noi abbiamo pagato per tutti anche i danni della pace, ed è bene ricordare qui un'altra volta questo fatto e additare questi poveri profughi che vivono ancora in tanta indigenza, alla gratitudine della patria.

I profughi dal Carnaro e dalla Dalmazia mi hanno rivolto particolari premure. È noto che in base all'articolo 10 dell'allegato XIV del trattato di pace noi eravamo tenuti a stipulare degli accordi speciali coi paesi alleati ed associati, ai fini di regolamentare la materia attinente ai beni abbandonati dai profughi e dagli optanti in genere. Così con l'accordo del 23 maggio 1949 il Governo italiano ha regolato tale aspetto dei rapporti con la Jugoslavia tanto che si è dato corso al censimento dei beni degli optanti ed esuli in genere dei territori ceduti a quest'ultima.

Vi è stato dunque anche un censimento, reso esecutivo con decreti del Ministero del tesoro 1° ottobre e 30 dicembre 1949. Ora, noi vorremmo pregare caldissimamente il Governo che, dato che questo censimento è stato fatto, e dato che la Jugoslavia si è obbligata all'accordo del 23 maggio a versare un primo anticipo di 10 miliardi di lire, voglia trovare finalmente la maniera di dare un modesto acconto a questa povera gente, che ha dovuto abbandonare tutto.

È noto come il più delle volte essi hanno dovuto scappare senza nemmeno poter portare seco documenti giustificativi delle loro proprietà, documenti sempre pervicacemente negati dalla Jugoslavia. Noi chiediamo dunque che si cerchi il modo di dare qualche acconto a questa povera gente, specie ai più poveri, secondo un criterio equo, proporzionale e tenendo appunto conto delle condizioni economiche dei singoli.

Voglia ricordare il Governo che, se da un lato la Jugoslavia ha mancato di versarci l'anticipo di 10 miliardi di lire previsto dal citato accordo del 23 maggio, noi abbiamo soprasseduto dall'altra al versamento della prima rata delle riparazioni, in scadenza il 15 settembre dello scorso anno.

Mi preme qui richiamare, a questo proposito, un altro punto trattato in questa sede già lo scorso anno e che riscosse il benevolo consenso del Presidente del Consiglio ed anche del ministro dei lavori pubblici di allora. Accanto a quello del lavoro, del reimpiego, il problema più urgente del profugo è quello della casa. La Jugoslavia deve versare un anticipo di 10 miliardi di lire: ebbene, si trovi la maniera di accantonare una parte di questa somma, o delle rate di riparazioni di guerra, allo scopo di costituire — con un meccanismo simile a quello della legge Tupini n° 408 per la ricostruzione edilizia — un fondo per la costruzione di case per i profughi. Altrimenti il loro credito andrebbe troppo facilmente polverizzato nelle tante piccole necessità di ogni giorno. Cosicché torno ad insistere presso il Governo perché una nostra proposta concreta al riguardo venga al più presto presa in considerazione.

Ancora, chiederei che venisse presentato all'esame del Parlamento con procedura di urgenza quel disegno di legge recentemente approvato dal Consiglio dei ministri, che prevede uno stanziamento di 4 miliardi a favore delle industrie e dei complessi artigiani giuliano-dalmati in gestazione da tre anni e mezzo.

Altro punto. Noi sappiamo che alle industrie giuliane, dopo alcune perplessità, è stato riconosciuto da parte dell'E.C.A. il diritto di poter partecipare ad una modesta quotaparte degli aiuti all'Italia del piano Marshall, equiparando così giustamente le industrie della Venezia Giulia e della Dalmazia, che comunque sono andate perdute per evento bellico, a tutte le altre industrie italiane distrutte dalla guerra. Prego pertanto il Governo di voler conseguentemente aggiornare le varie disposizioni di legge in materia.

Altra proposta, relativamente al settore turistico-alberghiero. È noto che noi avevamo nella Venezia Giulia una notevole attrezzatura alberghiera: basti citare Abbazia e Brioni. Abbiamo perduto ben 150 alberghi la cui consistenza patrimoniale è stata valutata in 7 miliardi di lire. Ora siccome esistono disposizioni legislative del commissariato del turismo, che però prevedono il finanziamento di costruzioni alberghiere senza discriminazioni

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

di sorta, noi chiediamo che s'abbia a prendere a cuore la condizione degli albergatori profughi giuliano-dalmati che da cinque anni sono inattivi assieme a tutte le loro maestranze, tenuto anche conto dell'alto livello, di vera gran classe, cui la nostra industria alberghiera era pervenuta.

Altro punto ancora: l'articolo 79 del trattato di pace, al paragrafo 3 prevede da parte del Governo italiano l'obbligo del risarcimento al cento per cento agli italiani che abbiano perduto dei beni situati nella vecchia Jugoslavia, così come in ogni altro territorio appartenente agli alleati e potenze associate. Ora, mentre a proposito dei beni abbandonati nella Tunisia, la legge 6 aprile 1948, n. 521, ne stabilisce il risarcimento integrale, per quanto riguarda gli altri Stati è stato approvato ultimamente da entrambe le Camere e sta per venire pubblicata una legge che prevede il pagamento, ai proprietari di beni situati nel territorio degli alleati e delle potenze associate e che da questi sono stati confiscati, soltanto di quella parte del valore di cui lo Stato italiano potrà avvantaggiarsi per compensare i propri debiti verso i singoli Stati alleati ed associati. Io capisco che questo criterio possa avere avuto anche uno sfondo morale, poiché talvolta si è trattato di beni che dei cittadini avevano trasferito all'estero per sfiducia verso l'economia nazionale. Ma non è certo questo il caso delle popolazioni della Venezia Giulia e della Dalmazia che proprio sotto la spinta di eventi, che hanno travolta tutta la vita nazionale, hanno dovuto abbandonare terra, casa, attività e ancora oggi si trovano in condizione di tanto disagio da attendere tuttavia un più valido aiuto, un riconoscimento tangibile da parte dello Stato. Mi pare quindi che si dovrebbe applicare per essi la eccezione adottata nei confronti dei connazionali profughi dalla Tunisia con la legge n.º 521, tanto più che da secoli, specie le popolazioni della provincia di Zara, possedevano beni a Spalato, a Sebenico, ecc., soprattutto beni di carattere immobiliare e terriero.

Ai termini poi dell'accordo italo-jugoslavo, del 30 agosto 1948, gli optanti per l'Italia, al momento di rimpatriare, hanno diritto di depositare il ricavato dei loro beni in un conto speciale in dinari in Jugoslavia. Ora, su tali depositi, il Governo italiano ha anticipato una somma pari a lire 3 per ogni dinaro. Si tratta, di solito, di piccoli artigiani, di proprietari di un'abitazione privata, che hanno dovuto svendere tutto il loro modestissimo patrimonio. Le condizioni di cambio praticate finora hanno consentito a costoro di provve-

dere appena al proprio vitto e al proprio alloggio e si trovano ora in angustie facilmente immaginabili. È noto d'altronde che il cambio dinaro-lira è sulla base di 1 a 10; mi pare pertanto equo chiedere che s'abbia a concedere a costoro un secondo acconto di almeno 3-4 lire per dinaro onde possano sollevare un poco le loro tristissime condizioni, e così utilmente inserirsi nella vita nazionale.

Si dà poi anche il caso di parecchi giuliani, che, antecedentemente al surriferito accordo del 30 agosto 1948, avevano già depositato il ricavato della vendita di loro beni presso banche jugoslave della Venezia Giulia. Ancora nessuna decisione è stata presa in merito a questi depositi; sarebbe quindi necessario provvedere urgentemente anche nei loro confronti così come è stato provveduto, seppure insufficientemente, per gli altri.

L'ultimo punto — e finalmente concludo — riguarda i depositi che le popolazioni della Venezia Giulia e della Dalmazia hanno effettuato presso le filiali di Pola, di Fiume e di Zara delle grandi banche nazionali, come la Banca commerciale italiana, il Credito italiano, la Banca nazionale del lavoro, il Banco di Napoli. Sono stati stipulati a questo riguardo due accordi intercambiari sotto gli auspici del S. E. T., il primo in data 21 dicembre 1948, il secondo, a integrazione del primo, in data 7 marzo 1949. Ebbene, a termini di tali accordi, gli istituti di credito si sono impegnati a rimborsare agli optanti per l'Italia le somme da questi depositate nei libretti a risparmio e nei conti correnti, presso le loro filiali situate nelle città ora non più unite alla madre patria. Si è verificato però che non sempre le banche hanno mantenuto l'impegno derivante dai detti due accordi, tanto che parecchi interessati, piccoli industriali e privati, non hanno ancora potuto beneficiarne e si trovano tuttora in condizione di grande disagio.

Bisogna quindi fare intervenire al più presto una opportuna disposizione legislativa che realizzi l'obbligo delle banche, le quali hanno evidentemente un'unica personalità giuridica, onde è inammissibile che un impegno assunto dalla filiale di Pola o di Fiume non impegni la banca stessa e non la singola filiale che oggi non esiste più.

Concludo col dire che ho voluto far presenti alcuni punti che mi stanno a cuore perché stanno a cuore delle nostre popolazioni che non passa giorno senza che mi sollecitino a intervenire, come hanno fatto proprio anche oggi, su tali argomenti. Mi rendo conto che in questa sede certamente non

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

tutti i problemi che ho toccato potranno trovare una impostazione definitiva, poiché essi riguardano non esclusivamente il suo dicastero, onorevole Sforza, ma in buona parte soprattutto quello del tesoro. Non mi illudo certamente che ella possa accogliere questo mio ordine del giorno in maniera integrale, non essendo ciò di sua esclusiva competenza. Ella lo accoglierà con riserva, lo accoglierà come raccomandazione, signor ministro. Quello che conta è aver richiamato l'attenzione del Governo su cotesti problemi che sono problemi del lavoro di sudato risparmio e perché, soprattutto, si tratta di dare un riconoscimento di tangibile solidarietà a queste povere popolazioni che tanto hanno dato per la madre comune. Noi abbiamo sofferto, come dicevo, i danni della guerra e i danni della pace: per la pacificazione del nostro paese, proprio per quel contributo anche materiale che esse hanno dato spontaneamente per conquistare alla collettività nazionale una sia pur precaria pace, sia dato alle popolazioni della Venezia Giulia e della Dalmazia quello che non la riconoscenza esige, ma che le stesse obbligazioni dello Stato ad esse assicurano!

PRESIDENTE. L'onorevole Smith ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a voler ritirare il provvedimento col quale è stato negato il visto ai passaporti dei delegati dei partigiani della pace che dovrebbero riunirsi prossimamente in Genova e ciò in ossequio anche alle tradizioni di ospitalità del nostro paese ».

Non essendo presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Giovannini, Cifaldi, Palazzolo, Colitto, Capua e De Caro Raffaele:

« La Camera dichiara:

che la pace è il bene supremo dei popoli usciti da una guerra, la quale ha dimostrato altresì la impotenza dei conflitti armati a risolvere i problemi della giustizia internazionale;

che prima garanzia della pace è il rispetto degli ordinamenti politici ed economici di ogni paese, e in questo rispetto la diversità dei sistemi consente ogni forma di collaborazione internazionale;

che non si opera per la pace quando si ricorre o si lascia ricorrere all'uso delle armi per questioni che l'O.N.U. potrebbe risolvere

con beneficio delle parti in causa e della pace del mondo.

La Camera, perciò, confida che il Governo — sorretto dai partiti che intendono in questa ora il comune dovere verso la patria — saprà tutelare la libertà e la sicurezza della nazione, la quale ha dato, anche dopo la sua partecipazione alla guerra di liberazione, esempio di consapevole sacrificio all'ideale della pace e attende dalla comprensione degli Stati vittoriosi la restaurazione dei suoi diritti là dove furono iniquamente offesi ».

L'onorevole Giovannini ha facoltà di svolgerlo.

GIOVANNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno del gruppo liberale è stato per molta parte illustrato dal collega Cifaldi; desidero tuttavia dire anch'io alcune parole, dopo avere seguito attentamente la discussione, svoltasi in quest'aula, nella quale, specialmente da parte degli oppositori, si è voluto esaminare il problema che ci affanna dal punto di vista ch'è proprio della loro parte politica anziché rispondere a una domanda che è comune: come salvare la pace. Io penso, perciò, che la politica del Governo possa essere, come tutte le politiche, discussa e anche criticata, ma io penso altresì che nessuno possa in buona fede affermare che la pace non sia il primo sentimento, la prima aspirazione, la prima mèta cui tende il Governo non meno degli oppositori.

Questo comune desiderio di pace, questa comune coscienza che la pace rappresenta il primo problema per la nazione, questo comune sentimento che ci angoschia ogni qual volta un fantasma appare a compromettere la pace non ancora conseguita nel mondo, questo comune affanno, ripeto, dovrebbe portarci a esaminare insieme i mezzi migliori per poter garantire la pace stessa.

Come ho detto prima, gli oppositori hanno esaminato il problema sotto un aspetto politico particolare anziché sotto l'aspetto generale. E così ho udito l'onorevole Almirante fare un processo alla politica del conte Sforza, invocando, tra l'altro, la pacificazione e l'abolizione delle leggi eccezionali. Io sono per molte ragioni, e non fosse altro in quanto liberale, favorevole all'abolizione di tutte le leggi eccezionali, e non mi domando neppure, dopo questa affermazione, dove saremmo noi se il fascismo avesse trionfato e se, quindi, la parte politica dell'onorevole Almirante fosse oggi al Governo, perché io penso che i partiti si devono differenziare

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

appunto sulle idee e non devono costituire soltanto un contrasto di forze in cui vince il più forte. Ma quando l'onorevole Almirante critica la politica delle nuove classi arrivate al Governo democratico, quasi che esse fossero responsabili della situazione presente, l'onorevole Almirante dimentica che il fascismo, per bocca del suo capo, dichiarò che se l'Italia avesse soddisfatto le ragioni della sua espansione in Africa sarebbe stata un elemento di conservazione nel mondo, e che far scoppiare la guerra in Europa avrebbe significato far precipitare l'Europa. Orbene, la guerra scoppiò perché la dittatura, sottraendosi ad ogni sindacato politico che oggi vige anche nei confronti del Governo (e soprattutto nei confronti del Governo), dichiarò la guerra portando il paese, contro i suoi sentimenti, i suoi interessi, la sua tradizione ad una alleanza che al paese ripugnava.

Orbene, dopo questi precedenti, soprattutto dopo aver dimenticato che uno dei pochissimi patti, forse l'unico, che l'Italia poté fare accettare nel trattato della Triplice alleanza al suo inizio fu quello che la dispensava dall'intervenire in un conflitto armato della Triplice stessa contro l'Inghilterra (in quanto, secondo coloro che stipularono l'alleanza, questa non avrebbe potuto mai avere una funzione antinglese), dopo aver dimenticato questo che fu il presupposto della Triplice stessa da parte nostra e averlo dimenticato dopo che Monaco aveva consentito il riconoscimento dell'impero coloniale e reso possibile un patto di amicizia con l'Inghilterra, essere entrati in guerra da parte del fascismo costituisce più che un errore, una colpa, la cui responsabilità politica nessun verdetto della storia potrà mai cancellare. Io penso pertanto che la politica estera del Governo potrà essere criticata, biasimata e respinta; ma quando questo processo è fatto dalla parte dell'onorevole Almirante, si ha l'impressione di quel fallito che si ribella al curatore imputando a lui il fallimento della propria azienda. (*Interruzione del deputato Almirante*).

Onorevole Almirante, altro è la pacificazione e l'abolizione delle leggi eccezionali, su cui sono d'accordo, e altro è la responsabilità politica davanti alla storia che dovrebbe per lo meno mitigare o modificare l'atteggiamento di coloro che si dichiarano continuatori del passato. (*Applausi al centro*).

Da parte dell'onorevole Togliatti e del comunista onorevole Berti, è stato fatto un quadro suggestivo della situazione della Corea e, soprattutto, è stato lamentato che in quel

paese siano in vigore sistemi elettorali da essi qualificati addirittura barbari, non ripudiando, quei sistemi, neppure il delitto politico. Questa critica mi ha fatto pensare che l'opposizione dimentica quelle che sono le vicende politiche di alcuni Stati a democrazia progressiva, nei quali l'opposizione non è in alcuna forma consentita e gli oppositori non fanno una fine molto dissimile da quella che, secondo i citati colleghi, sarebbe riservata agli oppositori del governo coreano del sud, a meno che la vostra opposizione non voglia imitare quell'uomo politico reazionario che diceva: « Quando al Governo ci sono i liberali, io domando la libertà in nome dei loro principi; quando al Governo ci siamo noi, io nego la libertà in nome dei nostri principi ».

Ma queste critiche alla situazione politica della Corea del sud, anche se risultassero vere, non possono minimamente giustificare l'aggressione operata ai danni di quella parte del paese. Infatti, se così forti e molteplici sono le ragioni che pongono il Governo coreano del sud in stato di accusa, queste ragioni dovevano farsi valere davanti all'O. N. U. e non essere affidate alla forza delle armi: chi ha tanta esuberanza di ragioni dalla sua parte, non ha bisogno di ricorrere alla forza per far riconoscere il suo diritto.

Si è parlato dell'imperialismo americano quando è noto a tutti che l'invasione della Corea del sud è avvenuta dopo che l'America aveva ritirato tutte le sue truppe: essa che peraltro non aveva lasciato governi satelliti che agissero per suo conto.

Ma, a proposito dell'imperialismo americano, io mi domando come se ne può sostenere l'esistenza e, peggio, come si può sostenere l'esistenza di una lotta delle nazioni cosiddette capitaliste contro la Russia, quando gli Stati Uniti offrirono a quest'ultima gli aiuti del piano Marshall. La Russia aveva diritto di respingere questi aiuti, ma non si può pensare che un paese offra gigantesche prestazioni a un altro paese se nutrisse il segreto proposito di attaccarlo, perché è evidente che, in questo caso, avrebbe tutto l'interesse che questo paese fosse economicamente indebolito anziché ricostruito dopo quello che la guerra vi aveva distrutto.

Si è parlato anche della civiltà capitalista che, secondo alcuni, avrebbe per necessario sbocco la guerra; mentre sarebbe facile dimostrare che la guerra ha distrutto e distrugge quello che la civiltà capitalista ottiene in un ampio periodo di pace. Ed è a questo proposito decisivo l'esempio della Germania avanti la prima guerra e della

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

Germania dopo la guerra; l'esempio di quanto la Germania aveva ottenuto durante la pace e perduto dopo la guerra.

Ma il problema vero è un altro: il problema è di sapere se può esistere una politica internazionale fatta di accordi e consensi tra paesi che hanno regimi politicamente ed economicamente diversi.

Noi liberali diciamo di sì, perché l'esperienza del secolo liberale (che alcuni stupidamente criticano e respingono) ha dimostrato che governi di costituzione opposta avevano potuto unirsi per la convergenza dei propri interessi particolari: vedi il caso della Francia con la Russia e, soprattutto, vedi il fallimento dell'alleanza dei tre imperatori, invocata da Guglielmo II in nome delle comuni aspirazioni e dei comuni interessi dinastici, che non ebbe successo.

Il secolo liberale aveva un rispetto così profondo per la indipendenza dei singoli paesi da non concepire una forma d'intervento per modificare le istituzioni politiche o economiche dei paesi stessi. In questo senso, è stata una politica di non intervento, come qui è stata ricordato. Ma la politica del nostro non intervento, che consente la possibilità di accordi tra paesi politicamente ed economicamente diversi, presuppone il rispetto di questi ordinamenti, mentre, salvo alcune dichiarazioni isolate ed ormai perdute nel tempo, è ormai pacificamente acquisito che il comunismo riconosce di non poter diffondersi nel mondo e consolidarsi se non in quanto tutti i paesi diventino organizzati nello stesso modo. Ecco perchè la politica estera della Russia, non solo ricalca le antiche vie dell'espansionismo zarista, ma vuole essere apportatrice di una nuova forma costituzionale dello Stato e della società. E in questo senso l'onorevole Pietro Nenni, che ama — come forse la nostra generazione — i ricordi storici, non ha avvertito che è proprio la Santa Alleanza che ritorna in altra forma, questa espansione della Russia che trasforma gli ordinamenti interni degli Stati vassalli, e tali li considera e non consente più autonomia di vita politica propria; mentre noi, che saremmo i servi dell'imperialismo americano, conserviamo il nostro diritto, appunto perchè siamo alleati e amici di paesi che riconoscono la libertà come fondamento della loro vita, di criticare, di censurare e di opporci a questo o a quell'uomo politico, a questo o a quel governo, quando la sua azione non corrisponde ai nostri interessi o alle nostre convinzioni.

Purtroppo, onorevoli colleghi, noi ci troviamo in un periodo assai grave perchè il

mondo ha perduto il rispetto dei trattati, ha perduto l'equilibrio delle potenze, onde alcuni gruppi si equivalevano ad altri gruppi, rendendo possibile una diversa scelta per i paesi che volevano salvaguardare la propria indipendenza. Noi siamo in un periodo in cui la neutralità non è più consentita. Ed ecco allora le ragioni del patto atlantico, il quale risponde a un fatto storico, vale a dire risponde a quella situazione in cui, prima della prima guerra e prima della seconda guerra, l'aggressore suppose, sperò, che altri paesi non intervenissero, e in questa previsione fece scatenare il conflitto.

Supponiamo, onorevoli colleghi, che la Russia, quando Hitler minacciava la guerra, avesse creduto — la notizia è di fonte diplomatica — nella volontà e nella capacità di opposizione delle nazioni occidentali all'hitle-rismo, supponiamo che la Russia anziché allearsi con la Germania, il che salvaguardando Hitler nel versante orientale lo indusse a precipitare la guerra, fosse stata, la Russia, unita agli altri paesi per opporsi a ogni possibilità di aggressione, evidentemente l'aggressione non sarebbe avvenuta.

Questo è il significato del patto atlantico, vale a dire un accordo di paesi i quali appunto perchè uniti, appunto perchè solidali, devono togliere all'aggressore la possibilità di una iniziativa che faccia di nuovo precipitare la guerra, sapendo che contro questa iniziativa tutto il mondo si leverebbe.

D'altra parte, io penso — e concludo, signor Presidente — che qui si riproduce la situazione in cui l'Italia si trovò quando dovette stipulare la triplice alleanza. Anche allora fu la preoccupazione di un isolamento, anche allora fu la preoccupazione che la nostra unità politica potesse trovarsi compromessa o minacciata. Orbene la Triplice alleanza non ci impedì di svolgere nel tempo un'azione nostra propria, la quale, in taluni momenti, determinò una situazione particolare dovuta esclusivamente all'Italia: vedi il caso di Algeiras, vedi il caso della Serbia, preservata in un primo tempo dalla guerra per la nostra opposizione ai propositi austriaci, come l'onorevole Giolitti ricordò in questa Camera all'indomani dello scoppio della guerra stessa. Io penso che il Governo, il cui presidente è garanzia di noi tutti e per noi tutti che la pace è il suo primo affanno e il suo primo pensiero (*Vivi applausi al centro*), io penso che il Governo, in cui l'onorevole Sforza porta il ricordo delle accuse nazionaliste che lo investirono quando egli stipulò il trattato di Rapallo (perché, ono-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

revole Admirante, la nazione non può essere dissociata dalla libertà; e poiché ella ha accennato al discorso di un deputato liberale, non ho bisogno di ricordarle che la fortuna del partito liberale d'Italia è stata la fortuna del movimento unitario nazionale), io penso che il Governo possa svolgere un'azione sua propria senza che i fatti debbano frantumare o deludere tutte le nostre speranze. Penso che il Governo possa svolgere questa azione e che la svolgerà soprattutto se avrà dinanzi a sé un periodo sufficiente per compierla: opera di cui gli accordi commerciali, le abolizioni o il temperamento dei regimi doganali, gli accordi di ogni genere, sono una preparazione, in quanto i paesi che hanno comuni gli scambi e frequenti i rapporti economici sono paesi chiamati a intendersi, a comprendersi e a marciare insieme. Ecco perché testimonia la nostra volontà di pace e la nostra indipendenza, il trattato di commercio che abbiamo fatto con la Russia e che siamo pronti a sviluppare anche se il grano russo costa più di quello di altri paesi. In questi accordi noi vediamo il mezzo per sviluppare i nostri affari con la Russia, e quindi un segno della nostra volontà di collaborazione con tutto il mondo.

Il problema della pace è il problema che affatica tutti i partiti. Ecco perché, nell'ordine del giorno del gruppo liberale, questa è la prima affermazione, allo scopo appunto che il paese sappia che soltanto una politica faziosa può far credere che la pace sia monopolio di alcuni partiti.

Agli onorevoli colleghi dell'opposizione io devo confessare l'impressione terrificante che ho avuto allorché l'onorevole Togliatti, nel suo discorso, rispondendo a una interruzione, ha detto: guai se la Russia non avesse occupato la Polonia, perché allora la guerra della Germania contro la Russia avrebbe avuto tutt'altro svolgimento. Orbene, se l'occupazione di un paese può essere la condizione necessaria per il successo bellico di un altro paese, è evidente che l'isolamento, che la neutralità, in altri tempi sognata e perseguita in Italia, non può più essere la salvaguardia dei suoi interessi e del suo domani. ◊

Ecco perché, fuori dal Governo, ma amici del Governo, soprattutto sul terreno della politica estera, noi lo confortiamo con il nostro voto e vorremmo che tutti i partiti sentissero in quest'ora la voce del dovere verso la patria comune, perché se la Corea ha potuto essere facilmente invasa, forse ciò si deve anche a quei 54 partiti, in cui la incipiente democrazia aveva diviso la Corea stessa.

La nostra unione con il Governo vuol significare anche qui una forza del paese all'interno e all'estero, per l'affermazione dei principi della pace e della libertà. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Adonnino ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatata la imponenza dei movimenti federalisti, dei quali alcuni tendono alla federazione europea, altri alla federazione mondiale;

considerato che fra le due tendenze non vi è alcuna contrapposizione od esclusione, ma anzi una necessaria integrazione di sviluppo;

rilevato che è necessario prendere decisamente posizione per ambedue, in modo che l'Italia appaia, quale in realtà è, fervidamente appassionata di ogni movimento di solidarietà fra i popoli,

invita il Governo

a svolgere azione decisa e costante sia di propaganda sia di iniziative internazionali per la realizzazione di una federazione mondiale, sviluppo ed integrazione di una federazione europea ».

Ha facoltà di svolgerlo.

ADONNINO. Onorevoli colleghi, un episodio minimo è accaduto pochi minuti fa nel « transatlantico »: un gruppo di intelligenti colleghi, avendo letto il mio ordine del giorno, relativo alla federazione mondiale, è scoppiato a ridere dicendo: « Mentre sentiamo l'eco delle cannonate in Corea, ci venite a parlare di federazione europea e di federazione mondiale ! »

Questo mi ha impressionato e mi ha addolorato; temo che non sia chiara ed evidente a tutti una necessità suprema: che proprio in questo momento, in cui si svolgono i gravissimi fatti, preoccupanti e pericolosi, di Corea, l'idea della solidarietà internazionale debba emergere ed imporsi ai nostri cuori ed alle nostre menti.

I fatti di Corea sono stati esaminati qui da certi punti di vista, che penso di più immediato interesse: chi sia stato l'agredito e chi l'aggressore, se vi sia possibilità e speranza di evitare che il conflitto si allarghi e che si ripetano questi incresciosi incidenti.

Ma io credo che il punto fondamentale, che è stato tenuto in ombra e che è da rilevare, sia proprio questo: che chi agisce oggi in Corea non è uno Stato o un altro, ma è una organizzazione internazionale, l'O. N. U.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

Io vorrei sottolineare qui il fatto che è stata mandata in Corea la bandiera dell'O. N. U. Sarà un solo Stato a fornire forze maggiori; in avvenire potranno anche esservi forze di altri — speriamo che tutto finisca e che non ve ne sia bisogno — ma l'adesione generale e completa di tutti i membri dell'O. N. U., o quasi, dimostra che sostanzialmente tutta l'organizzazione mondiale agisce e fa tutti gli sforzi possibili per mantenere la pace.

Però, la conclusione che da questi fatti si può trarre è una soltanto: che l'unica maniera di mantenere la pace è il rispetto dell'ordine internazionale, per evitare che il singolo usi la sua forza, le sue armi, per farsi da sé ragione di torti, di cui egli creda di essere vittima, anche se questi torti realmente esistano. Sia o non sia questo individuo più forte, a me non importa; a me importa che vi sia un ordine internazionale — ed è quello che agisce in questo momento — che deve far sapere ad ognuno che non è lecito usare la propria forza per conquistare sia pure ciò che realmente è il proprio diritto. A me non importa constatare se sia vero ciò che è stato detto: che, cioè, nella Corea settentrionale tutto è paradiso, giustizia, ordine, massima produzione, e che nella Corea meridionale, per converso, tutto è disfacimento e corruzione. Voglio darlo per ammesso, pur senza concederlo; tuttavia affermo che, anche in questo caso, deve vigere (come nel diritto privato) il principio che non è lecito l'esercizio arbitrario delle proprie ragioni. Non si giustifica mai il fatto che uno Stato si faccia ragione con le proprie armi.

Ciò dico perché veramente esiste un ordine internazionale sufficientemente costituito; purtroppo non posso dire «compiutamente costituito», perché tutti sappiamo che l'O. N. U. è un magnifico organismo, che ha però un chiodo che da solo può impedire che tutto l'organismo democratico persegua il suo scopo, e questo chiodo è costituito dal cosiddetto diritto di veto.

Ora, i fatti di Corea, tutto quello che si sta svolgendo in questi giorni e la coscienza universale matura, dicono che questo è il momento per eliminare il diritto di veto che deve essere eliminato, se si vuol far funzionare compiutamente l'O. N. U.

E la coscienza universale, ormai compiuta e matura, indica che un altro passo avanti bisogna fare, oltre ad eliminare il diritto di veto. Ormai vi sono tante forze di solidarietà mondiale che, tutte, urgono appassionatamente angosciate per rompere l'ultima

diga che le trattiene, perché, con l'abbandono da parte di ciascuno Stato di una porzione della propria sovranità, si formi un organismo federale superiore a tutti che venga in diretto contatto immediato coi cittadini di tutto il mondo, si crei cioè lo Stato federale.

Questa è la soluzione cui si dovrà giungere; quest'idea io voglio sottoporre alla Camera col mio ordine del giorno, perché mi pare che l'imperativo categorico che sgorga dagli avvenimenti di questi giorni e dalla coscienza, quale si è maturata e va maturando proprio in forza di tali avvenimenti, è proprio questo. Non è un'utopia, non si tratta di voler discutere, come mi diceva giorni fa un autorevolissimo collega, degli argomenti stratosferici. Mi pare che siano degli argomenti perfettamente positivi e che, anzi, tutta la politica di un Governo vada esaminata dal punto di vista dell'attività che esso va svolgendo e delle iniziative che prende a questo fine.

Senza dubbio, il nostro Governo ha dimostrato una lodevolissima attività in questo campo. Tanto le dichiarazioni del Presidente del Consiglio quanto quelle del ministro degli esteri hanno sempre affermato la tendenza alla migliore solidarietà mondiale. Però è bene che in questo momento si chiarisca che le tendenze solidaristiche dei popoli, e principalmente le tendenze federalistiche (quelle che non si limitano a ravvicinare e armonizzare direttive ed azione di vari Stati, mantenendo però integra la sovranità di ciascuno di essi, ma che — ripeto — chiedono che ogni Stato membro rinunci ad una parte della propria sovranità, creando un super-stato federale), si scindono oggi in due grandi correnti: corrente federalista europeista, corrente federalista mondialista.

Purtroppo, credo che in questa scissione ed in una certa contrapposizione che fra le due correnti si è voluta creare, possa ravvisarsi un elemento di grave indebolimento di tutto il movimento federalistico.

Europeismo, mondialismo. Esaminiamo sommariamente queste correnti, perché ai loro reciproci rapporti si riferisce il mio ordine del giorno. E credo che ne valga la pena, data l'importanza che — come credo di aver dimostrato — in questo momento i movimenti solidaristici fra i popoli assumono per il mantenimento della pace.

Europeismo. Mi pare che questo sia il primo gradino, di cui il mondialismo è il gradino superiore. L'europeismo è un'unione parziale, la quale tende ad unire federalmente tutti i popoli d'Europa, mentre il mondialismo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

simo tende ad unire federalmente tutti i popoli del mondo. Si badi, quando dico «tende ad unire tutti i popoli d'Europa o del mondo», non intendo che *d'emblée*, in un primo momento, tutti i popoli debbano essere uniti. Nessuno pensa che in un primo momento tutti i popoli del mondo si riuniscano in confederazione, come nessuno pensa che noi europeisti (ed io sono il primo che ho l'onore e l'orgoglio di esserlo), possiamo unirli in un'unica confederazione europea. Sventuratamente non è possibile! Vi è, però, da notare che l'unione anche parziale, non di tutti, ma di alcuni Stati, è senza dubbio molto più efficace nel campo mondialista che nel campo europeistico.

Nel campo mondialista, se pur permane una divisione fondamentale fra i popoli sovietici e i popoli non sovietici, senza dubbio formando un coacervo organico federalistico di popoli non sovietici, si fa un reale passo avanti verso la conservazione della pace, perché l'esistenza di questi due blocchi, l'uno di fronte all'altro, li metterà nella possibilità di accordarsi e, di conseguenza, di evitare la guerra.

Ciò sarebbe molto più difficile se, oltre ai due blocchi, cioè ad un blocco europeista antisovietico e ad un blocco sovietico, vi fossero altri blocchi, ad esempio un blocco sud americano, un blocco arabo, ecc.; avremmo tanti blocchi, i quali senza dubbio, da un certo punto di vista, sarebbero una remora alla guerra in quanto la forza di ciascuno dissuaderebbe ogni eventuale aggressore da tristi imprese di aggressione, ma da un altro punto di vista, per la rivalità dei vari blocchi; non allontanerebbero la guerra e forse la fomenterebbero.

Si dice e si è detto, nel fare questa breve e fugace disamina delle caratteristiche dell'europeismo e di quelle del mondialismo, che l'europeismo ha il merito di risolvere la questione germanica incapsulando la Germania in un organismo federale europeo. Ma io osservo che il mondialismo risolverebbe la questione britannica. A questo punto, onorevoli colleghi, credo che si debba fare qualche breve accenno all'atteggiamento della Gran Bretagna di fronte al tentativo più cospicuo di realizzare un principio di confederazione europea, e cioè al *pool* Schuman. Questo è dunque un piano che fa trepidare di speranza e di letizia ogni cuore.

Di fronte a ciò, la Gran Bretagna ha pubblicato un manifesto del partito laburista, sul quale vale la pena di fare qualche brevissima osservazione per vedere quale sia il

carattere dell'europeismo di fronte al mondialismo. Il partito laburista esprime alcune ragioni di opposizione al *pool* Schuman, ragioni che a me paiono sostanzialmente di etichetta, non vere e non reali. Quando il laburismo sostiene di non poter accettare il *pool*, perché si troverebbe in minoranza di fronte ad una organizzazione di stati borghesi, non socialisti, solo in parte dice il vero: in sostanza, molti elementi di socialismo, nell'attuazione del piano Schuman vi sarebbero. In primo luogo, realizzando il piano Schuman, si attuerebbero dei postulati socialisti, e ne dovrebbero essere contenti i socialisti come è stato notato dal *New York Times*, perché in sostanza si abbrevierebbe la nazionalizzazione delle fonti dell'acciaio e del carbone, la cui produzione sarebbe riunita e guidata da un gruppo di Stati.

La verità, invece, per me è un'altra: la verità vera e reale per cui la Gran Bretagna si oppone al *pool* Schuman è che la Gran Bretagna non è un organismo europeo. La Gran Bretagna, col *Commonwealth*, con i legami extraeuropei che ha si sente un organismo mondiale. E per le espressioni del manifesto stesso, e anche per le dichiarazioni di sir Morgan Philip e dal ministro Dalton, tende ad appoggiarsi all'America e arriva a dire che gli Stati Uniti sono — naturalmente dopo l'Inghilterra e gli Stati scandinavi — il paese più progressista che vi sia al mondo. I laburisti inglesi tendono perciò ad una federazione che superi la sfera europeista, cioè ad una federazione mondiale.

Ora, questo, per me, è di grande importanza; ed è doloroso, perché conferma una Gran Bretagna contraria a quel *pool* Schuman che è un primo inizio di realizzazione di una federazione europea, che noi tutti ardentemente desideriamo; e deve farci pensare e considerare che in sostanza questo *pool* Schuman, senza la Gran Bretagna, come nota il giornale svizzero *Neue Zürcher Zeitung*, si riduce ad una unione di due o tre stati soltanto. Se voi considerate che in Europa i principali produttori di acciaio e carbone sono i francesi e i tedeschi — perché noi italiani non possiamo sperare di avere un grande peso come produttori di acciaio e carbone — dovrete concludere che il *pool* sarà un cartello, una unione monopolistica di produttori, anzi dei due principali produttori, cioè Francia e Germania. E, andando avanti, si può forse aggiungere che, essendo la Germania una produttrice più forte della Francia, vorrà e potrà avere un peso più notevole potrà fare la parte del leone.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

Dunque, in questo primo esperimento, che apre il nostro cuore alle speranze di una federazione europea, noi in sostanza vediamo un cartello, il quale, invece di essere guidato da individui, è guidato da un gruppo di due o tre Stati, che non costituiscono parte assorbente di tutto il complesso europeo; e vediamo che il tentativo di federazione europea minaccia di svanire, e svanisce un po' anche la vantata speranza di essere la federazione europea l'unica maniera per risolvere il problema tedesco, perchè il problema tedesco risorge in quanto vi è la paura che la Germania, come più forte produttrice di acciaio e carbone, faccia un po' la parte del leone, e perciò abbia anche una posizione di imperio nel *pool*.

Ed allora io vedo che è l'idea della federazione mondiale quella che deve affermarsi, o quanto meno porsi accanto all'idea della federazione europea. Europeismo e mondialismo, l'uno accanto all'altro. L'europeismo, primo gradino; e, completamento, il mondialismo, che risolve appieno il problema tedesco e il problema britannico, che è l'unica maniera efficace per evitare la guerra. Una vera federazione deve avere molti membri; non si concepisce uno stato federale con tre o quattro membri, quale potrebbe essere, senza la Gran Bretagna, una federazione europea. Per operare in maniera solidaristica ci vuole la molteplicità, e noi abbiamo visto quanti benefici il nostro Governo ha saputo trarre per la questione delle colonie dalla molteplicità dei partecipanti all'O. N. U., e quanti benefici abbiamo avuto dall'amicizia degli stati dell'America latina e degli stati arabi, che abbiamo saputo cattivarci.

Ciò per dire che, pur essendo io fervidamente europeista (non voglio che queste mie parole di accorato dubbio su quello che può essere l'avvenire di una prima realizzazione della federazione europea siano prese come ostilità al concetto dell'europeismo), sono tuttavia per il mondialismo. Una federazione mondiale è conveniente a tutti, anche come visione particolaristica degli interessi di ciascuno: conviene all'Italia perché ci scarica di certi pesi che in una federazione europea noi avremmo sempre immanenti, specialmente nel Mediterraneo; conviene a tutta l'Europa occidentale, perché, pur mantenendola organicamente unita, la incastra in un organismo più grande in cui la sua dignità diventa più elevata. Ogni volta che abbiamo discusso dei rapporti dell'Europa con gli Stati Uniti, è stato questo forse il punto più delicato; è l'onorevole La Malfa si è fatto

eco della preoccupazione che questa Europa sminuisse la sua importanza di fronte all'America. Io dico quindi: federazione europea, ma nel complesso di una federazione mondiale, in modo che si armonizzino gli interessi positivi dell'Europa occidentale con la sua importanza e la sua dignità.

Agli Stati arabi, poi, dovrebbe convenire moltissimo, perchè vedrebbero allontanate le minacce russe ed eliminati molti dei contrasti che hanno tra loro. La Gran Bretagna ha già dimostrato di tendere verso la federazione mondiale; l'America del Sud, attraverso una federazione mondiale, vedrebbe svanire l'ombra pesante di una America del Nord ed eliminarsi molti dei dissidi che vi sono tra i singoli stati latini.

Quindi, rivolgo l'invito al Governo di dimostrare tutta la sua più zelante attività, di svolgere tutte le iniziative possibili, oltretutto verso il tipo europeista, anche verso il tipo mondialista. Ricorderò che i due memoriali Sforza, per la trasformazione dell'O.E.C.E. in un tipo di generale organizzazione europea, hanno contribuito alla formazione del Parlamento di Strasburgo. In nome dei trecento deputati del Gruppo parlamentare italiano per una federazione mondiale, chiedo che sia sviluppata questa attività, che il Governo continui a svolgerla, sia per la federazione europea, ma anche e principalmente per la federazione mondiale, perchè in questa vediamo la sola ed esclusiva garanzia di una pace vera e costante. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Giolitti, Berti Giuseppe fu Angelo e Montagnana:

« La Camera invita il Governo a provvedere sollecitamente a una soddisfacente definizione della posizione giuridico-amministrativa del personale giuridicamente dipendente dal Ministero dell'Africa italiana e all'inquadramento definitivo di quello distaccato presso altre amministrazioni, tenendo in particolare considerazione:

a) il personale a contratto a tempo indeterminato, il quale di fatto ha sempre svolto mansioni non temporanee ed eccezionali, ma permanenti e normali, in uffici stabiliti dalla pianta organica del Ministero dell'Africa italiana, tanto che il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale (sezione IV, dec. 250 del 1940, Casu contro Ministero Africa italiana e Presidenza del Consiglio) ha ritenuto che « il personale a contratto dell'amministrazione coloniale costituisce una categoria e in un certo modo un ruolo di per-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

sonale avente carattere di stabilità, pianta organica, progresso di carriera, trattamento economico e disciplinare, analoghi a quello vigente per il personale di ruolo dell'amministrazione dello Stato»: onde legittimamente si auspica la immissione di detto personale nei ruoli ordinari della pubblica amministrazione;

b) il personale rimasto in servizio o in posizioni speciali varie nei territori delle ex colonie italiane, specialmente giornaliero e non di ruolo, per il quale si rendono necessari provvedimenti atti ad agevolare il rimpatrio e a corrispondere una indennità di prima sistemazione e la liquidazione delle eventuali spettanze arretrate ».

L'onorevole Giolitti ha comunicato alla Presidenza che rinuncia allo svolgimento del suo ordine del giorno.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Guidi Cingolani Angela Maria:

« La Camera,

afferma che nella propaganda per la pace e contro l'uso bellico di scoperte scientifiche di altissima importanza per la civiltà, deve esser tenuto presente che la pace è irraggiungibile senza il rispetto della libertà e della dignità umana negli istituti democratici, e può essere unicamente assicurata da una solidarietà internazionale che renda possibile una intesa mondiale che risponda alla aspirazione, alla libertà e alla giustizia sociale di tutti gli uomini di buona volontà ».

L'onorevole Guidi Cingolani ha facoltà di svolgerlo.

GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, ormai siamo alla fine di questo dibattito, che è stato particolarmente interessante. Avrei preferito che il mio intervento fosse stato di più largo respiro; ma ormai mi trovo costretta nei limiti della illustrazione di un ordine del giorno. E d'altra parte, anche per la larghezza che ha assunto la discussione sul bilancio degli esteri, per cui sono state esposte tante idee e sono stati portati tanti fatti all'osservazione degli onorevoli colleghi, io mi limiterò solo a riaffermare alcune idee ed aspirazioni che già sono state espresse, e ad aggiungervi, assai brevemente, alcune mie considerazioni personali.

Il mio ordine del giorno, in sostanza, riassume le motivazioni del nostro atteggiamento di fronte ai gravi avvenimenti internazionali dei quali siamo insieme spettatori ed attori. La campagna contro la bomba atomica, della quale abbiamo avuto anche qui qualche eco,

parte naturalmente dal presupposto di uno schieramento animato da una furia bestiale di distruzione e di un altro schieramento, quello sul quale si allineano i nostri colleghi dell'estrema, animato solo da casti pensieri di pace. Naturalmente, non potevano mancare le solite speculazioni anticlericali. Non che ci facciano grande impressione, ma si è arrivati — come già altre volte: neanche questa è una novità — ad accusare il Vaticano e la Chiesa; si è detto che il Vaticano ha voluto ostacolare la campagna della pace e la campagna contro la bomba atomica, mentre tutti sanno, e dalla parola del Papa e dalla opera di pace della Chiesa, come instancabile sia la più grande autorità della terra nel cercare di far volgere ad opere di civiltà gli strumenti e le invenzioni di distruzione.

Difatti, nel discorso per la inaugurazione del dodicesimo anno della pontificia Accademia delle scienze, domenica 8 febbraio 1948, il Papa ricorda il più grandioso esempio dei risultati della intensa attività della scienza e della tecnica moderna, giunte alla costruzione della bomba atomica o bomba ad energia nucleare, la più terribile arma che mente umana abbia fino ad oggi ideato. Ma non può astenersi dall'esprimere un pensiero che grava sul suo animo come su quello di quanti hanno un vero senso di umanità; e cita le forti parole di Sant'Agostino contro l'orrore della guerra, di cui tutti debbono confessare la miseria; ma chi lo sopporta e lo pensa senza angoscia dell'animo, assai più miseramente si crede felice « perché ha perduto anche il sentimento umano »; e si domanda poi: « Quali sciagure l'umanità si dovrebbe attendere da un futuro conflitto, qualora dovesse mostrarsi impossibile di arrestare e di infrenare l'impiego di sempre nuove e sempre più sorprendenti invenzioni scientifiche »? Conclude questa parte del suo discorso deprecando l'uso bellico dell'energia atomica, « nella fiduciosa speranza che essa sia volta ad usi di pace, ad opere di pace, ben riguardandola come un'investigazione veramente geniale di quelle leggi che regolano l'intima essenza e l'attività della materia inorganica ». E più oltre: « Il lavoro degli scienziati non si darà tregua finché non avrà trovato un facile e sicuro modo di governare il processo di scissione del nucleo atomico, in guisa da far servire le sue così ricche fonti di energia ai progressi della civiltà ».

Questa, dunque, è una presa di posizione che risale a due anni fa. Quando perciò si fa la campagna contro la bomba atomica, siamo tutti d'accordo, ma non siamo d'accordo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

sul metodo che si segue in detta campagna. Quando si fanno sottoscrizioni, a che cosa si pensa che esse servano? Si sorprende la buona fede di molte persone col solo argomento che la bomba atomica distrugge.

Ma da chi temiamo la bomba atomica? Dall'America evidentemente no: quindi, onorevoli colleghi, la deduzione è molto chiara.

Ecco dunque un'ultima riprova su chi voglia veramente la pace e su chi la insidii, su chi la difenda e su chi tenti di travolgerla con sedizioni e guerre atte ad estendere nel mondo il sistema dittatoriale dello Stato-partito. Chi se ne vuol rendere conto non ha che da guardare quanto è avvenuto ed avviene in Corea.

D'altra parte non mi dilungo su questo argomento perché è stato diffusamente trattato, e quindi sarebbe inutile aggiungere qualche cosa. Il mondo, di fronte agli ultimi avvenimenti, è sconvolto; tutti sono ardentemente desiderosi di pace. Le nazioni democratiche, quindi, rispondono agli aggressori rinsaldando le file e irrobustendo i propositi di rendere effettiva e ben difesa la pace.

Oggi le nazioni, i popoli non sono più isolati: si uniscono; si uniscono liberamente. Tutte le nazioni d'Europa hanno compreso che è necessaria l'unione di tutte le forze democratiche ed ecco l'Unione europea, il Consiglio d'Europa, il Parlamento di Strasburgo e il piano Schuman. Il piano Schuman si inserisce in questo movimento europeo che veramente è un movimento per la pace.

Condivido anche le preoccupazioni del collega onorevole Adonnino; intanto, però, questi sono tutti passi in avanti che ci potranno portare alla realizzazione di quel programma più largo cui tutti aspiriamo. Onorevole ministro degli esteri, è necessario adoperarci affinché l'unione sia effettiva; si dia bando ai nazionalismi egoistici, si faccia sacrificio di una parte della sovranità, si difenda questa impostazione a Strasburgo. Non attendiamo che tutti siano concordi; incominciamo con coloro che sono convinti e verranno anche gli altri, ne sono sicura!

In questi giorni, i partiti comunisti dei paesi chiamati a collaborare per il successo del piano Schuman hanno deliberato di sabotarlo. Queste sono delle impostazioni che veramente fanno pensare: non vi è nemmeno bisogno di illustrare i pensieri che possono sorgere dalla considerazione di questo atteggiamento.

Noi crediamo, invece, al piano Schuman, anche se abbiamo qualche preoccupazione. Crediamo che sia un presupposto di un programma di pace che affronta coraggiosamente

la più grande opera di riconciliazione che sia mai stata tentata tra Francia e Germania. Onorevole Adonnino, non dimentichiamo questo fatto così nuovo e così importante, che è avvenuto proprio in questi giorni!

Noi abbiamo bisogno, tutto il mondo ha bisogno di pace e di serenità: Vi possiamo arrivare unendoci, sacrificandoci. Meglio un sacrificio in pace che mille sacrifici in guerra: ricordiamoci di ciò. E non trascuriamo, anzi lavoriamo anche per una federazione mondiale. Agitiamo queste idee, agitiamole anche se ci sentiamo accolti da sorrisi ironici, scettici. Non importa: tutte le grandi idee, all'inizio, hanno conosciuto questi sarcasmi, queste ironie, questi scetticismi. Ma le grandi idee camminano, arrivano magari lentamente, ma arrivano. E i popoli le accolgono perché sanno che sono l'unica speranza di pace vera e duratura.

Io mi onoro di aver apposto la mia firma tra quelle dei presentatori del disegno di legge riguardante la elezione dei delegati italiani alla prima sessione dell'Assemblea Costituente mondiale che si terrà nel 1950. Forse non sarà neanche una vera Costituente: non importa, ma sarà sempre qualche cosa. Sono popoli che si avvicinano, e, avvicinandosi, si conoscono, si superano tante difficoltà, tante incomprensioni, e veramente si può arrivare a quell'organo massimo mondiale al quale accennava l'onorevole Adonnino, organo che dovrebbe dirimere tutte le controversie che possono sorgere tra Stato e Stato, senza ricorrere alla violenza.

Tutti i popoli civili considerano la pace come condizione necessaria per vivere e progredire in libero regime democratico e in sicurezza (questo è l'elemento necessario che molte volte da qualche parte di quest'Assemblea non si sente accennare: si parla di pace e non si mette insieme l'elemento sicurezza; ma non vi può essere pace se non vi è sicurezza, e non come un mezzo da offrire ai popoli liberi e disarmati di fronte alle velleità di un nuovo e spietato imperialismo.

Si tenta di creare nel popolo italiano una specie di psicosi annunciando possibili bombardamenti sulle nostre città; ma, come ho già detto, da parte di chi? Non certo da parte degli Stati firmatari del patto atlantico. Noi siamo sicuri che il buon senso e il buon diritto trionferanno e che il nostro Governo, anche fuori dell'O. N. U. (le ragioni della nostra esclusione sono ben note), tutelerà, nel quadro della interdipendenza degli interessi del mondo, gli interessi e l'avvenire del nostro paese, con la sua presenza in tutti i grandi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

organismi internazionali i quali ne apprezzano l'apporto intelligente e altamente civile. Saprà così, il nostro Governo, rispondere alla insinuazioni relative ad una pace fittizia con le opere proficue di una pace operosa nel quadro degli accordi internazionali per la libertà e per la giustizia sociale. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Chiesa Tibaldi Mary, Chiostergi e Adonnino:

« La Camera,

di fronte alla gravità della situazione internazionale e alla possibilità di deprecabili complicazioni, nonché alla necessità di agire con la massima sollecitudine per impedire il dilagare del conflitto coreano,

auspica

che il Parlamento italiano si faccia promotore di una azione di collegamento e di coordinamento circa le iniziative in atto nei parlamenti di vari paesi, con proposte di legge per la elezione di delegati alla prima sessione dell'Assemblea costituente mondiale, convocata a Ginevra per il dicembre 1950 ».

La onorevole Chiesa Tibaldi Mary ha facoltà di illustrarlo.

CHIESA TIBALDI MARY. Cinque mesi soltanto dopo Hiroshima si ebbe una prima iniziativa per interessare i parlamenti dei vari paesi ad una Costituente mondiale. Fu in Inghilterra che Gerry Kraus, — al quale più tardi si associò il deputato laburista Osborne, — pensò alla possibilità di far eleggere rappresentanti di ogni paese in quella Costituente e di far abolire la guerra attraverso il potere di tale organismo legislativo.

Questa idea ha avuto notevoli sviluppi negli anni successivi. Nel congresso federalista mondiale di Montreux, dell'agosto 1947, fu redatta una solenne dichiarazione, in cui ci si impegnava a convocare la Costituente mondiale entro il 1950, quale che fosse il numero dei paesi aderenti. Da parte nostra, del resto, non ci meraviglieremo se le adesioni in un primo tempo non saranno totali, universali, come dovrebbe essere. La collega onorevole Cingolani Guidi ha detto un momento fa che ogni cosa presenta difficoltà, agli inizi: e non è chi non veda come questo tentativo sia audace e quindi non poco difficile. Secondo noi, però, si tratta di un passo positivo e niente affatto utopistico. Io ebbi a dire al XXXVIII congresso dell'Unione interparlamentare a Stoccolma, come soprattutto noi, che per vent'anni siamo stati privati delle

istituzioni parlamentari, e abbiamo assistito alla loro denigrazione nel periodo dei dittatori, dobbiamo tenere ad esse, è dobbiamo aspirare a quelle ideali istituzioni superparlamentari, destinate a salvaguardare la pace nel mondo: in esse noi fermamente crediamo, convinti come siamo che esse sono destinate a permeare e a orientare la vita di domani.

A seguito della dichiarazione di Montreux, furono promosse iniziative presso i parlamenti di quei paesi dove l'idea federalista aveva possibilità di essere accolta. Il primo Stato che, per iniziativa di un giurista americano, Fyke Farmer, si è uniformato alla dichiarazione di Montreux, è stato quello del Tennessee, dove le elezioni dei membri della Costituente mondiale avverranno nel modo più diretto e più opportuno: ciascun cittadino che avrà presentato la propria candidatura, appoggiata da 500 persone, potrà essere eletto. Recentemente un cablogramma da quello Stato ci conferma che le elezioni avranno regolarmente luogo il 3 agosto e che le candidature, in numero di quattro (tre sono i membri della Costituente riservati al Tennessee) sono appoggiate da un numero di firme assai superiore a quello richiesto dalla legge per la loro validità. Altri Stati dell'America — e segnatamente il Kentucky, ove nel gennaio 1950 è stata presentata al Parlamento una proposta di legge per iniziativa di James Polgrove — seguiranno l'esempio del Tennessee. Anche se elezioni dirette a suffragio popolare non potranno aver luogo da per tutto, tuttavia senza dubbio da parte dei governatori dei vari Stati americani si avranno delle azioni per la designazione di delegati alla assemblea indetta per il 30 dicembre a Ginevra. Dall'aprile ad oggi, iniziative per le elezioni di delegati a Ginevra si vanno svolgendo in California, Connecticut, Florida, Maine, New-Jersey, North Caroline.

In Europa immediatamente ha seguito la Francia, ove il 2 marzo è stata presentata all'*Assemblée nationale* una proposta di legge (a firma di numerosi deputati), che adotta pure il metodo delle elezioni dirette per voto popolare. Queste elezioni sono legate, non necessariamente, ma come auspicio (nella proposta di legge), ad elezioni che abbiano luogo in altri paesi d'Europa e del mondo. Ed è a questo precisamente che si riferisce il nostro ordine del giorno.

Ebbene, dalla Francia ho ricevuto l'altro giorno comunicazione dal presidente Herriot che è stata portata dinanzi a quella commissione degli affari esteri la proposta nostra

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

(del gruppo parlamentare italiano per una federazione mondiale), per vedere se è possibile svolgere un'azione di coordinamento fra le iniziative in atto nei vari parlamenti.

Nella proposta di legge, che abbiamo presentato alla Camera il 28 giugno, ci siamo attenuti ad un metodo senza dubbio meno buono e meno desiderabile, ma esso è il solo che ci sembrava di possibile attuazione quest'anno: un metodo cioè di elezione in seno al Parlamento.

Tuttavia, accanto ai parlamentari (senatori e deputati, 20 e 20, perché la proporzione che si adotta ora provvisoriamente è quella di un rappresentante per ogni milione di abitanti), abbiamo lasciato sei posti per non parlamentari, che saranno proposti dal Parlamento. È naturalmente un metodo, per così dire, di secondo grado; ma tuttavia noi rappresentanti del popolo, noi parlamentari siamo stati eletti, sia pure con tutte le imperfezioni che possono avere le elezioni (perché nulla v'è di perfetto in questo mondo umano), liberamente per suffragio di popolo. Di modo che, anche se il metodo che suggerisce la proposta di legge italiana è meno buono, noi lo proponiamo ad altri parlamenti come quello di più pratica attuazione.

Così pure nella nostra proposta di legge si dice che non vi sarà alcun onere per lo Stato, e cioè che coloro i quali saranno eletti per andare a Ginevra come delegati del Parlamento italiano non riceveranno alcun emolumento. In altre proposte di legge, per esempio in quella americana, è detto invece che vi saranno emolumenti. Noi pensiamo che bisogna fare qualsiasi cosa per facilitare questa azione e per avere a Ginevra il maggior numero di paesi rappresentati attraverso parlamentari o uomini designati dai parlamenti.

Gli altri paesi ove si sono prese iniziative analoghe sono i seguenti: nel Belgio vi è una proposta di legge dovuta all'iniziativa del deputato Drèze, che prevede anch'essa elezioni per suffragio diretto; ma, per le notizie che abbiamo, non è detto che anche il Belgio non possa accedere al tipo di elezioni previste dalla nostra proposta di legge, e cioè attraverso il Parlamento.

Nella Germania occidentale la proposta è stata fatta per iniziativa del dottor Walter Menzel, ministro dell'interno della Westfalia del nord; e nella Germania si prevedono elezioni nei prossimi mesi.

Poi v'è l'Olanda, che adotta un terzo metodo: in Olanda si spera (l'iniziativa proviene dal dottor De Vries) di fare adottare

dal governo stesso la legge, cioè di farla proporre dal governo stesso.

In Inghilterra, per iniziativa del signor Osborne, si avrà a giorni per la prima volta alla Camera dei comuni una discussione in merito alla necessità di un governo mondiale.

Altre iniziative si avranno in Israël, dove recentemente lord Boyd Orr, presidente dei federalisti mondiali, si è recato per una visita, e ha parlato con Popper e coi federalisti: egli ha avuto a dichiarare che l'assemblea del dicembre a Ginevra darà senza dubbio un apporto molto notevole alla formazione della legge mondiale e alle prime misure da prendere per tradurre in atto quelle che noi auspichiamo possano essere le iniziative di un governo mondiale.

Negli Stati scandinavi si avranno prossimamente proposte di legge — già sono in atto iniziative in Danimarca e in Norvegia —; in Svezia è un po' più difficile, ma vi è un nucleo di federalisti che stanno lavorando per questo, e a quel parlamento è stata presentata in primavera una proposta di legge per iniziativa di Gustav Fahlender, a firma di vari deputati dei partiti laburista, liberale, conservatore e contadino.

In altri paesi vi sono iniziative analoghe in atto: non da per tutto ancora vi sono proposte concrete di legge, ma ve ne saranno: e fra questi vi sono l'Egitto e la Turchia. Il Sud Africa ha pure un nucleo federalista mondiale che opera in tal senso. Azioni federaliste si stanno svolgendo anche in Irlanda e in Austria. Quindi, iniziative sono ormai in atto in vari paesi del mondo.

Il punto particolare cui mi riferisco (non mi dilungherò sull'argomento, data l'ora tarda e dato che a tutti preme che la discussione abbia termine) è questo: noi abbiamo redatto, di comune accordo con i colleghi del gruppo parlamentare per una federazione mondiale, questa proposta di legge nel modo che ci sembra più pratico e più attuabile, per essere presenti a Ginevra in dicembre. Perché siamo persuasi che gli assenti hanno sempre torto.

Oltre ad essere d'accordo in questo con i colleghi, sono d'accordo con le parole pronunciate or ora dalla onorevole Guidi Cingolani. Hanno sempre detto a noi federalisti mondiali che era troppo presto, che bisognava aspettare. Adesso noi diciamo: non bisogna aspettare più, nemmeno un minuto, perché non sia troppo tardi. L'altro giorno la proposta di legge è stata firmata proprio nel momento nefasto in cui sono giunte le prime notizie dalla Corea.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

Ora, ecco l'iniziativa che potrebbe partire dal Parlamento italiano (ci siamo messi già in rapporto con i colleghi inglesi, tedeschi, francesi, olandesi, belgi): noi potremmo scrivere, appoggiati possibilmente dal Governo, per vedere se le iniziative per avere dei delegati dal maggior numero di paesi a Ginevra in dicembre si possano coordinare e unire. Questo sarebbe auspicabile, e porterebbe a un risultato concreto molto importante. Noi tutti sappiamo che gli inizi sono difficili, ma non ci sgomentiamo per questo. Noi pensiamo — ed è per questo che ci siamo tanto interessati all'iniziativa — che attraverso i parlamenti, che sono la garanzia delle libertà popolari, la garanzia del rispetto della legge, si possa addivenire a qualcosa di veramente positivo in questo campo. Il mondo è diviso. Per lo più i governi prendono le loro decisioni soltanto in funzione di quella che potrebbe essere una guerra futura. I federalisti mondiali sono persuasi che invece la terribilità stessa delle ultime armi, e di quelle che verranno, allontana questo pericolo di guerra. Noi siamo persuasi che i governi debbano cominciare a prendere le loro decisioni non avendo sempre dinanzi la possibilità di una guerra futura, a lunga o a breve scadenza, ma avendo dinanzi un futuro di pace.

In Francia, ho avuto l'onore di conferire con coloro che hanno parlato a Losanna nel dicembre scorso, al convegno del *Mouvement Européen*, De Broglie e Dautry. Fu Dautry che portò il messaggio di De Broglie a Losanna. Essi lavorano per la creazione di un istituto europeo per gli studi della fisica nucleare di pace. Essi si adoperano in favore degli scienziati di tutti i paesi (avete visto un articolo molto importante sul *Corriere della sera* del 24 giugno, sul centro atomico di pace di Harwell), i quali possono preparare per il mondo di domani un progresso reale e una vera rivoluzione apportatrice di benessere e di tranquillità. Essi debbono essere aiutati e in ciascun paese debbono cominciare a lavorare in contatto gli uni con gli altri. Una proposta di questo genere, di avere cioè un collegamento tra gli scienziati nucleari dei vari paesi (che sono strettamente collegati nella loro azione col federalismo mondiale), noi, per iniziativa di *Pax*, Movimento per una federazione mondiale, l'abbiamo mandata all'«Unesco» e la manderemo prossimamente all'O. N. U.

Il Dautry ha detto: « Quando poche tonnellate di combustibile atomico basteranno per illuminare e riscaldare e per i trasporti via aerea, marittima e terrestre, della

Francia e di ogni paese, noi avremo una tale crisi della mano d'opera che soltanto abbattendo — per usare una frase del ministro Sforza — tutti i compartimenti stagni che si frappongono fra le nazioni e arrivando a una libera emigrazione, a liberi scambi, noi potremo riuscire a superare la terribile crisi che avanza ».

Sono problemi di carattere economico, e saranno trattati a Ginevra. Ma vi è, prima di tutti, un problema: pochissimi Stati del mondo hanno un articolo, come noi l'abbiamo nella nostra Costituzione (l'articolo 11) sulla limitazione consensuale della sovranità nazionale; lo hanno 16 soltanto su 48 Stati americani; e in Europa lo hanno, oltre l'Italia, la Francia e la nuova Germania.

Questo è il primo punto sul quale ci dobbiamo battere, perché tale principio sia introdotto nel maggior numero possibile di costituzioni.

Sono problemi vasti e difficili, ma non insuperabili, e non in contrasto con i problemi del federalismo europeo.

Ne è prova una lettera che ho ricevuto dai federalisti mondiali trentini, a firma del conte Wolkenstein Trostburg e di tutti gli altri del gruppo, i quali mi pregano di mandare la loro adesione al patto per una federazione europea, solo però come primo passo verso la federazione mondiale.

Ebbene, io mi richiamo ancora una volta a quella che a noi sembra un'azione utile: e cioè un'azione di coordinamento fra le varie proposte di legge, perché il maggior numero di delegati, eletti dai parlamenti o attraverso i parlamenti, oppure, dove sarà possibile, per votazione popolare diretta, siano inviati a Ginevra nel dicembre 1950. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Di Vittorio:

« La Camera, convinta:

1°) che il conflitto scoppiato in Corea il 25 giugno scorso non è una guerra fra Stati, bensì un momento culminante della lotta interna che conduce da anni tutto il popolo coreano, del nord e del sud, per la propria unità ed indipendenza nazionale; per liberarsi dalle forme colonialistiche di oppressione sanguinosa ed inumana — con la soppressione delle più elementari libertà sindacali e democratiche — nonchè per liberarsi dalle forme di sfruttamento feudali e schiavistiche dei lavoratori che vigono ancora nel sud coreano;

2°) che questa volontà liberatrice dell'intero popolo coreano è stata democraticamente espressa mediante le elezioni poli-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

tiche che ebbero luogo in tutta la Corea del nord e del sud, nell'agosto 1948, e confermata dalle elezioni del giugno 1949 nella sola Corea del sud, dalle quali — malgrado il terrore e la corruzione — il governo fantoccio di Sigman Ri, imposto dagli americani, fu clamorosamente sconfitto;

3°) che, pertanto, l'intervento militare americano in Corea costituisce un'aggressione imperialistica caratterizzata contro il popolo coreano; aggressione che calpesta i diritti delle genti ed il diritto d'ogni popolo a darsi liberamente l'ordinamento politico e sociale corrispondente alle proprie esigenze di vita e di progresso;

fa voti

che il Governo italiano ritiri la sua adesione — anche se solamente d'ordine morale — data all'aggressione del militarismo americano contro la Corea, e che si astenga da ogni atto che possa incoraggiare gli aggressori ad andare più oltre nella provocazione d'una terza guerra mondiale, ispirando la sua azione politica e diplomatica alla preoccupazione di salvare la pace del mondo e dell'Italia ».

Poiché l'onorevole Di Vittorio è assente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Cappi, Montini, Giaccherò, Benvenuti, Treves e Chiostergi:

« La Camera,

ritenuto che la salda unione fra le nazioni e le forze democratiche d'Europa costituisce un fattore essenziale, sia sul piano politico che sul piano economico, per realizzare la prosperità, la giustizia sociale e la sicurezza in tutto il mondo libero, e quindi per garantire la pace;

che il Consiglio d'Europa, integrato dalla Germania, è lo strumento idoneo per realizzare tale unione;

invita il Governo a promuovere nella sede opportuna lo sviluppo sostanziale dei poteri e delle funzioni del Consiglio, e specialmente della Assemblea consultiva, in modo che esso possa costituire l'espressione e la rappresentanza degli interessi e degli ideali comuni di una libera Europa ».

L'onorevole Cappi ha facoltà di svolgerlo.

CAPPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Brevi dichiarazioni, precise ed essenziali quali si convengono alla dura — e la Provvidenza voglia non diventi tragica — realtà.

Confido di esprimere il pensiero e la volontà della democrazia cristiana; volontà

fredda e decisa la quale, appunto per ciò, non comporta sforzature di toni e, tanto meno, impennacchiature retoriche. Non farò neppure, o quasi, polemica.

Quando sulla materialità stessa dei fatti, e non solo sulla loro interpretazione e valutazione, non vi è concordia tra di noi, vuol dire che le nostre menti ubbidiscono a leggi logiche diverse; diverse e quindi inconciliabili, perché la logica, come la verità, non può essere che una.

A base giuridica e politica della nostra azione basta il fatto, per noi incontrovertibile, che un giorno le forze del regime della Corea del nord hanno varcato, in armi, il confine della repubblica coreana del sud. I fatti che sono seguiti hanno dimostrato alla evidenza con quanta preparazione e con quanta premeditazione la guerra sia stata scatenata dalla Corea del nord.

Ho sentito da alcuni degli avversari portare, in contrario, alcune notizie giornalistiche, le quali parlerebbero di minacce, di propositi di aggressione, che alcuni uomini della Corea del sud avrebbero manifestato verso la Corea del nord.

Supposto anche che ciò fosse vero, vi è la differenza sostanziale che esiste tra minaccia e fatto, tra intenzione e azione. A meno che gli avversari — ma sarebbe strano — ammettano la legittimità della guerra preventiva, cioè ammettano che uno Stato possa scatenare la guerra soltanto per la paura che la scateni l'altro Stato. Ma questa sarebbe veramente una curiosa riabilitazione della mentalità nazista e fascista. Se questa tesi noi vogliamo scartare, nessun proposito o minaccia di aggressione può giustificare l'aggressione e la guerra preventiva. Può giustificare il ricorso alle organizzazioni internazionali o gli apprestamenti difensivi.

Però sembra ormai che i nostri avversari ripieghino su un'altra tesi, quella della guerra giusta. Dunque, però, guerra; dunque, violazione dell'articolo 11 della nostra Costituzione, il quale dice che « l'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali »; e violazione dello statuto dell'O.N.U. e, più che dello statuto, dello spirito dell'O.N.U., quello spirito che ha spinto l'umanità, dopo la tragedia sanguinosa dell'ultima guerra, a costituire quest'organizzazione internazionale come ultima speranza e strumento di pace.

Si può ridicolizzare l'O.N.U. Anche Hitler e Mussolini ridicolizzarono la Società delle nazioni, e si è visto con quali conseguenze. Ma io sento ancora l'eco dei sin-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

ghiozzi del vecchio socialista Briand a Ginevra, quando diceva, con accenti vibranti di tutto ciò che l'umanità nei millenni ha creato di nobile e civile, che la Società delle nazioni costituiva l'estrema speranza di poter evitare la guerra, di poter conquistare la pace, di evitare che di nuovo milioni di giovani non dovessero più vedere il sole.

Di fronte a ciò, perché l'Italia avrebbe dovuto estare? Perché non avrebbe dovuto dare la sua adesione? Quando si dice che l'Italia con questa adesione morale alla dichiarazione dell'O.N.U. solidarizza con questo o con quel regime coreano, si falsa la verità. L'Italia non solidarizza con questo o quel regime politico; l'Italia solidarizza col principio della pace, solidarizza con gli ideali che ispirano l'O.N.U., solidarizza con chi vuole la pace, contro chi, per qualunque ragione e sotto qualunque mascheratura, vuole la guerra.

Si è anche detto che la guerra di Corea è una guerra di liberazione, una guerra a contenuto ed a scopo sociale. Fu già risposto dall'onorevole Saragat che questo non è vero. È una vecchia storia. Già dietro le bandiere rivoluzionarie di Napoleone, quando si lanciò alla conquista dell'Europa, stava — e i popoli d'Europa ben lo compresero, resistendo alla aggressione napoleonica — il vecchio volto della Francia conquistatrice e guerriera. Così oggi, dietro le bandiere bolsceviche sta il vecchio sogno imperialista di Pietro il Grande e l'empito espansionista dell'imperialismo panslavo.

Ma voglio anche ammettere che si tratti di una guerra sociale, di una guerra di emancipazione politica e sociale. Forse che questo carattere la giustificherebbe? Nient'affatto. Mi domando: perché si è avuta la rivoluzione francese, perché tutte le lotte e i martiri per la conquista della democrazia politica? Il valore e l'essenza della democrazia politica non è appunto quello di ottenere che anche le più audaci trasformazioni e lo sviluppo e il progresso sociale si possano compiere senza pagare il tributo barbaro di sangue, di sangue fraterno?

Questo è lo scopo, questa è l'essenza della democrazia politica, questo è lo jato che separa la civiltà dalla barbarie. Penso che se un tempo la frase famosa di Marx che la violenza è la levatrice della storia poteva avere un qualche significato, perché non esistevano ancora integrali l'eguaglianza del suffragio e la democrazia politica, oggi quella frase non ha più ragion d'essere perché oggi il progresso e lo sviluppo sociale si possono raggiungere

senza pagare — ripeto — questo barbaro tributo di sangue.

A proposito di socialità, l'onorevole Saragat ci ha ammonito di stare accorti, che questa nostra adesione all'O. N. U. non ci trascini in una politica di involuzione sociale.

Francamente, io non vedo come, parlando dell'O. N. U. e specialmente delle due grandi democrazie anglo-sassoni che sono il fulcro più potente dell'O. N. U., si possa parlare di involuzione sociale. Si tratta di paesi a base popolare, che hanno governi che sono l'espressione della maggioranza, che è composta di autentici lavoratori. Per quanto concerne noi (forse le opposizioni, per loro fazioso preconconcetto, possono non riconoscerlo), noi, proprio in questi giorni, stiamo lavorando arditamente sul terreno sociale, stiamo creando una nuova legislazione spinta naturalmente fino al punto di rottura, non oltre. Io non ho, anzi, difficoltà a dire che meglio fare un passo più in là piuttosto che restare un passo in qua del limite di rottura, oltre il quale si scardinerebbe addirittura il nostro sistema economico.

Quindi, questo rimprovero, questo monito non ci tocca pur accettandolo noi amichevolmente come stimolo o, meglio, come consenso all'opera nostra.

Ma vorrei qui esprimere un pensiero personale. Se le riforme strutturali esigono ponderazione e misura, credo che ci sia anche un altro campo in cui il Governo deve agire: bisogna cercare di far cessare con ogni mezzo quello spettacolo vergognoso del lusso e dello sperpero sfrenato! Lo so, è difficile eliminare questo stato di cose, si tratta di una questione di costume, le leggi suntuarie sono spesso vane; tuttavia penso che qualche cosa bisogna pur fare contro questa vergogna. Il fisco, la polizia, siano sfrenati anch'essi come è sfrenato questo spettacolo di lusso. Si tratta di una vera e propria quinta colonna, perché questo spettacolo, che insulta ed esaspera la miseria, mina la resistenza e la saldezza morale della nazione.

Dobbiamo prendere esempio dal ricco popolo inglese, il quale si è saputo imporre con ogni mezzo l'austerità, quell'austerità che ha fatto grande Roma quando era Roma, e quando le venne meno, per l'invasione del fasto e della corruzione orientale, tale mancanza fu germe di morte.

E parliamo di quella che si suole chiamare comunemente « quinta colonna ». Che due potenti partiti oggi conducono una campagna contro l'autorità e le forze dello Stato, contro

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

la volontà del Parlamento e del paese, è un dato di fatto.

Se noi dovessimo anche soltanto in parte imitare i metodi che questi partiti perseguono dove hanno potuto conquistare il potere, ci sarebbe immensamente facile far cessare questa campagna!

Sì, molto facile sarebbe usando quei metodi! E sappiamo anche, onorevoli colleghi, la sorte che ci attende in caso di una vostra vittoria.

L'onorevole Togliatti nel suo discorso ha detto — se il resoconto dell'*Unità* è esatto — che « se le classi dirigenti italiane non si ravvedono e non mutano i loro piloti, potranno correre il pericolo della loro esistenza di classe dirigente e di persone fisiche ». Vorrei sperare che la mia interpretazione sia errata; comunque, noi nonostante questo, quei metodi non li imiteremo mai. È però necessario che noi, amici, abbiamo la coscienza e la fierezza di questa nostra superiorità morale, noi che agli avversari garantiamo quella incolumità e quella libertà che essi, domani, non garantirebbero a noi. (*Applausi al centro e a destra*).

E un altro dovere ci incombe: fare tutto quanto è consentito, anzi imposto dalle leggi, non tanto per la salvezza delle persone fisiche nostre e di migliaia di cittadini, quanto perché sulla nostra patria non si stenda il funebre e insanguinato sudario della morte di ogni libertà.

Se ciò il Governo non facesse, non avrebbe alcuna giustificazione; non avrebbe la giustificazione di *Facta*, che diceva essere i fascisti in buona fede e quindi non capaci dell'insurrezione contro la patria. Questo merito dobbiamo riconoscere agli avversari, che non nascondono i loro propositi e li manifestano anzi, con tono di aperta sfida.

Noi crediamo che le leggi vigenti siano tuttora sufficienti, se applicate con fermezza e, soprattutto, se confortate non dal consenso platonico, bensì virile e fattivo dei cittadini. E purché, aggiungo, non siano insidiate da un'altra pericolosa quinta colonna. (*Commenti alla estrema sinistra*). Certo non era questa l'intenzione dell'onorevole Giannini. L'onorevole Giannini ha saputo in molte occasioni affrontare coraggiosamente l'impopolarità, ma nel suo discorso egli ha detto che fra imperialismo russo e imperialismo americano poco ci corre. Ed allora, uomini del popolo, elementi poco consapevoli, possono trarre la conclusione che, quindi, poco ci corre tra la vittoria dell'uno e la vittoria dell'altro; si crea, cioè, quello stato d'animo di indiffe-

rentismo morale e psichico, che è una delle mine più insidiose e più profonde della resistenza morale della nazione. No, un simile indifferentismo non è ammissibile! Oggi la scelta si impone. Anche se comporta rischi ed è penosa, oggi essa è un imprescindibile dovere civile. Impariamolo dai nostri oppositori, i quali la loro scelta l'hanno fatta. Non si può non fare una scelta tra libertà e schiavitù, a meno che non si voglia appartenere alla schiera degli sciagurati che mai non fur vivi, alla schiera di coloro che sacrificano alla vita materiale le ragioni stesse morali e ideali della vita. (*Applausi al centro e a destra*).

Si può ripetere, col poeta civile di nostra gente:

« Ogni viltà convien che [qui sia morta]. »

Onorevoli colleghi, ho detto che non avrei fatto retorica, e manterrò la promessa. Il cielo è oscuro, solcato da lampeggiamenti sinistri; noi con ansia, con speranza, cerchiamo di vedere se si apra nel cielo qualche lampo di azzurro. E con ansia abbiamo in quest'aula atteso che si fosse pronunciato qualche accento di distensione, qualche accento di pace. A dir la verità, il tono degli avversari è stato questa volta meno truculento — così mi è parso — meno minaccioso di altre volte. Ne prendiamo atto con piacere se, come credo, ciò dipenda da un sincero rieducamento, da un più acuto e vigile senso della responsabilità; e ne prendiamo atto con piacere, soprattutto se sarà seguito dai fatti, che contano assai più delle parole.

Ci sono venuti consigli da parte degli oppositori. L'onorevole Nenni ci ha consigliato di abbandonare il patto atlantico. Noi lo ringraziamo, ma non possiamo seguire il suo consiglio, perché l'esperienza — anche recente — ci dice che gli Stati totalitari hanno orrore del vuoto, del vuoto di difesa. Quando lo trovano, vi si precipitano, con l'ineluttabilità della legge fisica dell'espansione dei gas. Quindi, non possiamo seguire il consiglio dell'onorevole Nenni.

L'onorevole Togliatti ci ha portato un elemento di speranza. Egli ci ha detto: « La speranza della pace consiste nel fatto che esiste nel mondo una grande potenza pacifica, una potenza diretta da socialisti che non fanno la guerra se non per difendersi da un attacco ». Non faccio nessuna ironia e nessuna polemica, come sarebbe facile, su questa potenza pacifica che ha l'apparato bellico più grandioso che mai il mondo abbia visto.

Osservo però che le parole dell'onorevole Togliatti sarebbero più confortanti se egli le completasse così: la Russia non farà la

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

guerra neppure per interposta persona. (*Interruzione del deputato Togliatti*). Se l'onorevole Togliatti completa il suo pensiero in questo senso, allora la pace potrà veramente tramutarsi in certezza, perchè noi pensiamo da parte nostra che mai l'America ed altre potenze entreranno in guerra se non per difendersi.

L'onorevole Togliatti ci ha dato anche un altro suggerimento. Egli ha detto: queste classi borghesi, queste classi dirigenti rinsaviscano, cambino i piloti, se vogliono salvare la loro esistenza di classe ed anche la loro stessa persona fisica.

Onorevole Togliatti, senta: se veramente, per garantire la pace, bastasse il cambiamento di un gruppo di persone che sono al Governo, io per primo darei un colpo di spalla. (*Interruzione del deputato Togliatti*).

Ma tutti sappiamo che questo cambio della guardia, queste persone nuove, si sono avute in Bulgaria, in Rumania, in Ungheria, in Polonia, in Cecoslovacchia, ed erano eroi della resistenza, erano campioni di libertà, erano socialisti, erano persone che portavano ancora sul petto le ferite gloriose della lotta sostenuta contro il nazismo ed il fascismo. Ebbene, che cosa ne avete fatto di quelle persone? Noi tutti lo sappiamo. Ed allora, anche questo suggerimento è vano e peggio, perchè l'esempio di quegli Stati che ora ho citato dimostra che sul cadavere o sull'esilio di quelle tali nuove persone non si è celebrato il trionfo della pace, bensì il funerale della libertà.

L'onorevole Togliatti ha concluso: « Noi vogliamo che la pace d'Italia sia salvata. Questa è la passione profonda che anima

tutta la nostra politica ». Ora, questo proposito è anche il nostro. È necessario, piuttosto, eliminare il reciproco sospetto che avvelena gli animi. Ne parlavo poco fa col bollente collega Gian Carlo Pajetta.

Voi sospettate che noi vogliamo la guerra; anzi, lo gridate.

Noi abbiamo verso di voi un uguale sospetto: che sotto la vostra parola di pace si celi la volontà di guerra, di vittoria della Russia sovietica. Cerchiamo di cancellare, o almeno di diminuire questo reciproco sospetto. La situazione è chiara. La mira nostra e la vostra sono eguali: la pace; diversi i mezzi. Ma con una sostanziale differenza: che i nostri mezzi sono quelli voluti dal Parlamento, cioè dalla legittima rappresentanza del popolo italiano. Voi, pur con la libertà di propaganda che le leggi vi possono consentire, dovete riconoscere questa differenza; dovete piegarvi a questa realtà ed esigenza democratica e lasciare che noi liberamente seguiamo, per conquistare la pace, la via che crediamo la giusta, la via per la quale abbiamo avuto mandato dal popolo italiano. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Il seguito della discussione è rinviato al pomeriggio.

La seduta termina alle 12,55.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI